NUMERO **246** ■ **DICEMBRE 2005** ■ ANNO XXIX ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

TRIVELLAZIONI. Costruire un movimento di base 2
TOUR. Vagando per tribunali 2
IL VIAGGIO. Sognavo soltanto una nuova vita 3
L'ARRIVO. Pozzallo: il fantasma dell'accoglienza 3
MUSICA. Buttitta, potere alla parola 4
LUTTI. Tonino Forcisi 4
CINEMA. La storia del cammello che piange 5
BIOGRAFIE. Pino Pinelli, una storia nostra 5
CONVEGNO. Luigi e Luce fabbri a Fabriano 6
BRASILE. Appello del Movimento Lavoratori Senza Tetto 6
IRAQ. Antimilitaristi, senza se e senza ma 6

Editoriale

Il potere fa schifo

Attingendo alle casse pubbliche, il Governatore della Sicilia Totò Cuffaro, attualmente coinvolto in alcuni processi per favoreggiamento della mafia, e con mezzo partito (l'UDC) in galera o sotto processo per gli stessi e anche più gravi mmotivi, ha lanciato una campagna demagogica il cui slogan "La mafia fa schifo" appare in ogni angolo dell'Isola su cartelloni giganti. Il concetto di "schifo", di cosa ripugnante, non è certo il massimo: anzi è di una banalità disarmante; tante cose fanno schifo e vengono concepite come tali dalla morale e dalla cultura corrente: una cacca di cane che insidia i nostri passi; un cumulo di spazzatura in putrefazione; una carcassa di animale puzzolente... La mafia fa schifo. Perché ci vuole un governo regionale per ricordarcelo? Dov'è la novità? Pensa forse che la stragrande maggioranza dei siciliani, anche e soprattutto quelli costretta a convivere dentro la morsa mafiosa e criminale quotidianamente, la vedano diversamente?

Lo slogan totoista in realtà assomiglia molto alle barzellette sui carabinieri: le migliori le inventano proprio loro stessi. Noi non vogliamo certo che al mattino quando Totò si guarda allo specchio debba per forza dire: mi faccio schifo! Sarebbe una inutile autodenuncia. La sentenza sul potere democristiano riciclato l'hanno già scritta, prima dei tribunali, milioni di cittadini che, seppur schiavizzati da un sistema clientelare, per cui votano alla grande, conoscono bene i padrini ed i padroni che "comandano il pastificio".

"La mafia fa schifo" lo slogan di Cuffaro assomiglia alle barzellette sui carabinieri: le migliori le inventano loro stessi

La realtà è tuttavia ancora più squallida dell'apparenza: gli avversari di Totò restano sempre succubi del grande potere tentacolare del reuccio di Raffadali, oltre tutto ex assessore all'agricoltura nel precedente governo di centro-sinistra; prima di approdare, con non poche fatiche, alla candidatura di Rita Borsellino alle primarie contro il forzitaliota convertito Ferdinando Latteri, ci avevano provato con Pippo Baudo, poi con Sergio D'Antoni, poi con Enzo Bianco. Senza dire che l'anno scorso erano tutti allineati e coperti per Latteri sindaco alle amministrative catanesi.

L'antimafia di base, quella coraggiosa e intrepida che resiste sul terreno più difficile dei ricatti personali, familiari, economici, dovrebbe provare a sganciarsi da tutto ciò; dovrebbe cercare di essere qualcosa di altro dalle solite minestre riscaldate della politica siciliota; non può far naufragare i suoi sforzi ed i suoi sacrifici nel mare in tempesta dell'agone elettorale; nella lotta per le poltrone che vede protagonisti vecchi camaleonti a fianco di giovani levrieri, contro altri animali, magari più sanguinari, fra cui spicca il solito branco di iene affamate. E' una battaglia persa in partenza da cui l'associazionismo di base ne ricaverà solo una scopertura politica; è la solita sbandata che ha affossato negli anni le cose più belle che le cento primavere siciliane avessero prodotto, regalandoci scazzi e delusioni, disillusioni e umiliazioni; ha favorito la democristianizzazione di ex giovani arrivisti partiti da Lotta continua, passati da DP e dalla Rete; ha costruito un sistema di relazioni e complicità fra gli "onorevoli colleghi", ma in buona sostanza, non ha prodotto, né ai tempi di Saddam-Capodicasa, né in quelli che l'hanno preceduto e seguito, alcun cambiamento sostanziale della realtà sociale.

Ogni cinque anni ci sono nuove generazioni che crescono, e vecchi pifferai pronti a guidarle verso il baratro elettorale. I pifferi restano, ai giovani rimane solo la necessità impellente di guarire dalle ferite subite e di sopravvivere giorno dopo giorno.

Il potere fa schifo. Che altro dire?

Pippo Gurrieri

Valle Susa. *Riflessioni su una lotta esemplare*

Contro lo Stato, contro la Politica

Le cronache sulla lunga lotta del popolo antiTAV della Valle Susa sono note, grazie alle prime pagine conquistate dai protagonisti di questa esperienza e nonostante i commenti, le interviste ed il lungo spazio dedicato dai media a politici e personaggi di potere favorevoli allo scempio dell'Alta Velocità Ferroviaria. Infatti, le parole e le calunnie spese dai Pisanu e Casini, dai Ciampi e Fassino, difficilmente hanno potuto modificare la simpatia irradiata da quei valligiani accampati per giorni e notti sotto le neve, dalla contadina che inforna le patate nel campo improvvisato, dai ragazzi avvolti nelle bandiere: persone così comuni rispetto ai quei poliziotti che li circondano, a quei presidenti di regione avvolti nelle loro certezze, ai quei politici accovacciati nei loro studi luccicanti.

Le ragioni del popolo antiTAV della Val Susa sono la testimonianza delle ragioni negate di tutti coloro che subiscono scelte avventate e irresponsabili, che irrompono con arroganza e violenza sul territorio e chi ci vive. Così la simpatia e la solidarietà, per quanto oscurate dai media (strumenti in mano ai grandi imperi industriali e finanziari), si sono sviluppate in ogni angolo d'Italia, e non solo sotto forma di volantini, comunicati, presìdi, ma anche di blocchi stradali e azioni dirette.

La lotta unisce

Sono queste esperienze di vita, di mobilitazione, di conflitto a costringere la classe politica a tirare fuori il peggio di sé; quando l'elastico dei rapporti di forza è tirato più del solito, la demagogia non è più sufficiente a garantire il recupero del movimento. I partiti, come sta accadendo in questo caso, accomunati dalla missione di salvaguardare le esigenze del capitale (magari ognuno di quel pezzo di capitale che lo finanzia), fanno fronte comune contro la protesta. Sulla TAV, dal centrodestra al centro-sinistra sostengono le ragioni dell'Alta velocità e si oppongono, con modalità differenti, ma si oppongono, al movimento che la rigetta. Da una parte la classe politica, le strutture di potere, dall'altra la popolazione; ci sono, è vero, piccoli partiti, come i verdi o il Prc, che sono schierati con i valsusini, ma la loro presenza sembra voler essere un residuo aggancio istituzionale per ricondurre al più presto il movimento nei ranghi di una protesta "civile e democratica", cioè delegata ai politici amici, che magari si attendono un premio elettorale dalla loro scelta. Ci sono poi i sindaci e i preti, la cui presenza è l'ultima possibilità di mediazione esistente: la prova di una non interruzione del dialogo. In realtà, se il movimento insiste e tiene, questi settori saranno costretti ad abbandonarlo o a inseguirlo, trovandosi sempre più in contraddizione con la loro natura.

Da libertari una considerazione si può trarre: la politica divide, la lotta unisce.

L'interesse generale

L'altro aspetto emerso in queste settimane di lotta è quello dell'"interesse generale"

Il movimento dei valsusini e degli oppositori alle grandi opere, viene attaccato dai soloni della politica, in quanto ci sarebbe un interesse generale da salvaguardare: in questo caso è il quinto corridoio europeo, la presunta possibilità per l'Italia di restare agganciata all'Europa; la lotta bollata come campanilistica, sarebbe fuori tempo in quanto non tiene conto dell'interesse generale; chi si oppone alla TAV dovrebbe rinunciare alla sua protesta in nome di cose più grandi.

Ma a chi spetta decidere sull'"interesse generale" se non sono le comunità locali? Da chi è rappresentato? Dal capo dello Stato? Dal presidente del consiglio? L'interesse generale sarebbe così appannaggio delle classi al potere, e nessuno può osare metterlo in discussione, al Mugello come a Messina come a Bussoleno?.

Da una parte la classe politica, le strutture di potere; dall'altra la popolazione

Vorrebbero farci credere che ci sia un conflitto tra interesse locale e interesse generale; un "conflitto d'interessi". Coloro che lottano contro le scelte volute dai pescicani dell'industria e delle banche, in realtà, oltre a difendere un interesse locale, per le ricadute che queste scelte hanno sulla comunità ed il suo territorio, difendono - essi sì - un interesse generale che non è cosa astratta, ma è fatto dall'impatto di determinate scelte su vita e futuro di popoli e ambiente, di economia e socialità. Scegliere una mega opera dannosa e costosa ha conseguenze drastiche sul finanziamento di altre opere minori, su strategie economiche. La politica di sviluppo indiscriminato, divoratore di risorse, corrisponde all'interesse dei capi di governo e dei capi di opposizione parlamentare, della grande industria e della finanza, questo sì, interesse particolare.

Il conflitto che si genera, è in realtà un conflitto di classe.

La vecchia talpa

Quante volte gruppi militanti portano avanti campagne di controinformazione e agitazione sui più svariati temi, restando per anni isolati, gratificati solo da pochi consensi e dalla certezza di avere ragione. Continuano la loro attività tra mille difficoltà, boicottati dagli avversari, circondati dal silenzio generale, spesso con la sensazione che sia tutto inutile, e che l'azione militante non sortirà mai alcun effetto?

Non si creda che in Valle Susa le cose non siano andate per anni avanti anche in questo modo. L'autostrada è stata avversata dai Comitati della valle, eppure c'è.

Ma senza quella presenza costante, quel richiamo alla riflessione, quel lavoro di denuncia, quelle battaglie minoritarie che assurgevano all'onore della cronaca solo quando la polizia caricava manifestanti, o quando qualcuno veniva arrestato (e magari si suicidava in carcere), quel lavoro politico certosino e tenace oggi non avrebbe dato i suoi frutti: all'apertura dei lavori la popolazione si è opposta, facendo proprie le motivazioni delle minoranze agenti nel suo seno.

Credo che questa sia la cosa più interessante che i valsusini e la lotta antiTAV ci stiano offrendo.

Pippo Gurrieri

SCIRUCCAZZU

Bertin'otto (x mille)

Se non c'é intenzione di scomunicare, legittima é l'intromissione negli affari interni italiani da parte della Chiesa; il problema del Concordato, non è un'autentica urgenza; l'abolizione dell'otto per mille non mi sembra una priorità... Sono le parole pronunciate dal leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti alcune settimane fa, che hanno meravigliato alcuni iscritti al suo partito, fieri anticlericali e discreti laici. Ma le parole rientrano in quello sforzo che il leader di Rifondazione sta compiendo nel tentativo di assicurarsi il paradiso cattolico, dopo avere rinnegato il paradiso comunista stalinista, anche se con qualche cinquantina d'anni di ritardo.
E' un grande impegno quello profuso da questo incensatore di papa Wojtyla, nonché alleato di uomini di chiesa come Prodi e Rita Borsellino, pescatore di voti cattolici con l'esca della furbizia; leninista pentito sulla via della nonviolenza, frequentatore dei salotti della Roma miliardaria, monarchica e bacchettona.
Adesso non gli resta che attendere il miracolo della moltiplicazione dei voti e dei seggi, che potrà assicurargli una poltrona di ministro nel futuro governo del centro-sinistra; don Fausto ne ha assoluto bisogno per questo si dà un gran da fare. Questa è la sua priorità.

APPUNTAMENTI

Il 28 dicembre a Trapani con gli immigrati, contro la Bossi-Fini e i CPT

Anche quest'anno si svolgerà una manifestazione regionale antirazzista a Trapani, nel ricordo degli immigrati rimasti uccisi nel rogo del CPT Serraino Vulpitta. Dopo un presidio al CPT la mattina, un corteo attraverserà nel pomeriggio del 28/12 il centro cittadino, per concludersi con un concerto. Il giorno prima, nel pomeriggio, avrà luogo un dibattito sui diritti umani e contro i CPT in collaborazione con Amnesty International. Organizza come sempre il Coordinamento per la Pace di Trapani, con larghe adesioni di movimenti, associazioni e partiti di tutta la Sicilia.

■ Cronachetta Iblea

AMIANTO. Il ritorno dell'eternit

Come i nostri lettori sanno, per sollecitare una maggiore sensibilità attorno al tema dell'amianto, alcuni militanti iblei dell'Associazione Esposti Amianto, nel capodanno 2002/2003 confezionarono un pacco regalo per il sindaco Arezzo, contenente un serbatoio in eternit, che lasciarono davanti l'ingresso del municipio di Ragusa. Scambiato per un pacco-bomba, provocò l'intervento degli artificieri, ed una denuncia per gli autori del fatto, che avevano, del resto, lasciato un chiaro messaggio all'interno dello stesso, con tanto di firma. Della denuncia per "procurato allarme alle autorità", a tre anni dall'episodio, non se ne è saputo più nulla, tuttavia il tutto favorì l'istituzione di un tavolo di lavoro tra Assessorato all'ambiente, A.E.A., Ufficio Medicina del Lavoro e Registro Tumori della A.S.L. di Ragusa, che portò dopo un anno alla "Convenzione per lo smaltimento di manufatti contenenti amianto di matrice compatta presenti nel territorio del Comune di Ragusa" tra Comune, tre aziende di trasporto e una che gestiva una discarica: il primo servizio di raccolta porta a porta di manufatti in eternit sorto in Sicilia, sia pure, limitato in questa fase, solo ai serbatoi, a un prezzo politico.

Furono stanziati 9.000 euro, poi altri 15.000, con cui si è fatto fronte alle richieste di oltre un centinaio di cittadini, e mentre si pensava di allargare la raccolta agli ondulati, questa estate la conversione in legge del decreto n.36, che aveva permesso alle discariche di inerti di poter accogliere i manufatti in cemento-amianto, le ha riescluse, impedendo che sul territorio potessero sorgere luoghi di smaltimento che abbattessero i costi di trasporto.

In Sicilia ora non esiste nessuna discarica in regola; la più vicina è a Crotone. Il Comune ha soppresso il servizio, i cittadini torneranno a buttare serbatoi e tettoie in eternit nelle discariche abusive.

Tutto ricomincia d'accapo, anche la lotta.

PERFORAZIONI. Elemosina Panther

Con la solita prosopopea americana, sono venuti a dirci che l'attività di trivellazione e ricerca di idrocarburi e gas non é inquinante; poi, per sgombrare ogni dubbio, hanno fatto i filantropi annunciando un generoso contributo per l'educazione dei nostri ragazzi. Ci trattano come babbei, fanno i generosi con i nostri soldi, e poi si fanno da parte e lasciano che a recitare la parte degli offesi oppositori siano i compari di Totò Cuffaro, gli AN di Granata e La Grua, gli UDC di Torchi e Peppe Drago: l'uno con la Noé, concede le licenze, gli altri fanno le barricate verbali

Noi ce la prendiamo nel c.... La sinistra si commuove per l'odore del metano e la consorte del boss USA venuta a mettere la maschera di paperino ai lupi texani.

FS. Le forbici di Trenitalia e Granata

L'assessore regionale Granata

Dopo secoli di strafottenza in materia ferroviaria, alla regione siciliana hanno scoperto le ferrovie? Fatto strano, visto l'interesse di Totò ai carburanti, visti i pruriti autostradisti e camionisti e autobussisti degli altri, e vista l'indifferenza dei più. Ma quest'anno un giovane emergente del post-neo-fascismo siracusano, l'on. Fabio Granata, appunto, da assessore al turismo ed ai trasporti (notare la relazione da monoassessorato, per cui le merci già scompaiono non avendo nulla a che vedere col turismo...) ha cominciato a mostrare sensibilità: treno del Barocco? Subito! Nuovi treni? Eccoli!

Naturalmente il tutto con un baricentro aretuseo che stava facendo sbilanciare la trinariciuta isola, per cui per il resto solo parole, eccetto per alcune piazze forti del turismo e della politica isolana centrodestrorsa.

Poi, rifatti i conti, i soldi sono finiti, e allora che fare? Togliere quei treni e costringere l'aitante assessore ad una brutta figura? La soluzione c'è, e come sempre è la stessa: togliamo qualche altro treno alle tratte interne, e salviamo quelli elettorali dell'on.

Musica già sentita. Così anche stavolta, come da vent'anni a questa parte è partita la protesta; la CUB Trasporti e la FIT CISL (novità assoluta questa) si sono mobilitate e stanno cercando di bloccare l'obbrobrioso scempio che provocherebbe la morte sicura di alcune tratte, fra cui la Siracusa-Ragusa-Gela, già ridotta all'osso dalle precedenti diete di Trenitalia.

E vista la determinazione dei ferrovieri (peccato che la società dorme, ormai abituata a non avere treni), anche le amministrazioni del territorio hanno fatto fronte contro il Granata e i vertici FS di Palermo. Sarà vera gloria? Riusciranno i nostri eroi...

La risposta alla prossima puntata.

COLONIALISMO. Di golf e di acqua

Firmato a Roma il contratto di locazione dei terreni dove la Donnafugata Resort, società della multinazionale spagnola Sotogrande, dovrà costruire una mega struttura turistico-ricettiva con hotel a 5 stelle e tre campi da golf da 18 buche. Si tratta di 280 ettari in una zona tra il mare, Kamarina e la Riserva Naturale del Pino d'Aleppo, con finanziamento del CIPE per 45 milioni di euro e controllo del privato di cui sopra, che di euro ce ne metterà 5.

Gli spacciatori di balle stanno già vendendosi i 220 posti di lavoro che questa struttura per ricchi sfondati porterà, e che dovrebbero convincerci che essa sarà in realtà un'opera di beneficienza rivolta ai disoccupati. I quali, avranno il privilegio di lavare i cessi e pulire le camere dei milionari che verranno a imbucare palline, mentre nulla si dice del grande sciupìo d'acqua che la struttura comporterà, tolta all'agricoltura in un'area già critica per carenza idrica.

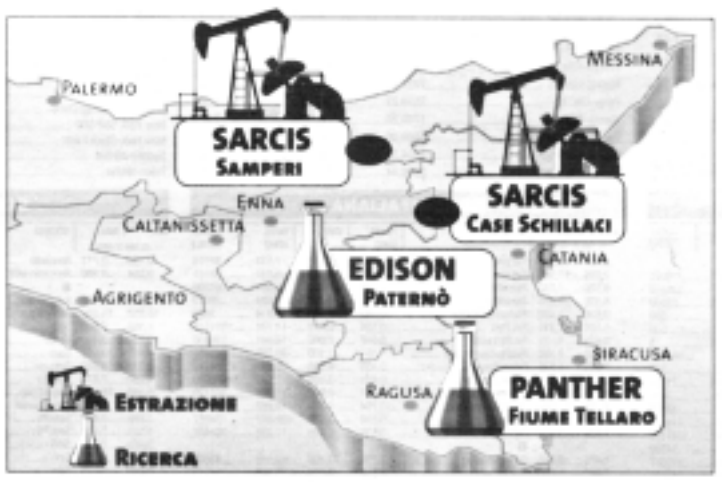
Strano che i paladini dell'acqua come bene primario, che van raccogliendo firme contro la privatizzazione dell'ATO (non contro l'ATO in sé), abbiano dimenticato di raccontare questa storia di ordinaria follia colonialista.

Trivellazioni. *La manifestazione regionale a Noto*

Costruire un movimento di base

Sabato 5 novembre a Noto (SR) si è svolta la manifestazione contro le trivellazioni petrolifere; l'organizzazione di questo evento era a cura del Comitato contro le trivellazioni nel Val di Noto e dell'ARCI Glocalaction di Noto. Questa mobilitazione, presentata come scadenza regionale, in realtà ha visto la presenza molto scarsa sia di cittadini notinesi sia di militanti di altre organizzazioni più o meno antagoniste che nei giorni precedenti avevano dato la loro adesione e la loro eventuale partecipazione.

Si è iniziato di mattina con il concentramento alle 9,30: è stato immediatamente chiaro che la consistenza numerica sarebbe stata modesta: erano presenti poco più di un centinaia di studenti (ed alla partenza la metà circa è rimasta a bivaccare nei giardini pubblici), quattro sindacalisti della CGIL con venti bandiere, qualche esponente dei Verdi, qualcuno del PRC e, cosa che ha riempito di orgoglio i promotori, i burosauri della provincia siracusana, ossia il presidente della provincia, il DS Bruno Marziano, e qualche assessore, tra cui la falsa comunista Barbara Fronterré. Il corteo ha percorso un paio di arterie principali scadendo slogans contro le perforazioni, contro la Panther Resources (la multinazionale yankee che sta già attuando i lavori di ricerca petrolifera); la massa (si fa per dire) studentesca ha pensato solo a cantare e ballare grazie ad un servizio sonoro che ha accompagnato il corteo dall'inizio alla fine e, per dare un bel tocco di qualunquismo, i vari speakers succedutisi al microfono hanno invitato i manifestanti ad applaudire le forze dell'ordine, i vari esponenti burocratici ed altre amenità del genere. Per gli interventi conclusivi si sono succeduti in ordine: un esponente del Comitato, un rappresentante dell'ARCI Globalaction, che si è affrettato a dire, tra le altre cose, che loro non sono contro la globalizzazione, ma che anzi essa non è un male ma ovviamente deve avere un volto umano; quando tutto stava per concludersi è arrivato di gran carriera il vescovo della diocesi di Noto, Giuseppe Malandrino, accolto con grande entusiasmo da alcun componenti del Comitato che, con grande delirio fideistico, invitavano ad accoglierlo con un caloroso applauso. La giornata di mobilitazione è continuata con un incontro operativo regionale che ha visto il coinvolgimento di diverse realtà ambientaliste (Greenpeace di Catania, il WWF, Italia Nostra, ARCI, alcuni politicanti locali, un discreto numero di individualità e singoli cittadini) che per tutto il pomeriggio hanno discusso su tre tematiche: 1) Azione legale; 2) Azione diretta; 3) Azione politica. Si sono costituiti tre gruppi a cui ognuno aderiva per affinità di argomento; alla fine il lavoro prodotto da questi tre gruppi è stato presentato all'assemblea riunita in seduta unitaria, ed in buona sostanza si sono ribadite cose note, e cioè che si deve continuare con le denuncie legali, ma siccome i vari interventi giuridici non hanno sortito



praticamente nulla, adesso si punta a rivolgersi all'Unione Europea perché, secondo alcuni l'UE è più sensibile e meno controllabile dai comitati d'affari che hanno i loro interessi speculativi sui nostri territori; per quanto riguarda l'azione diretta, posso solo affermare che non capisco perché i promotori hanno voluto affrontare tale questione: l'azione diretta è antitetica e antagonista all'azione politica e delegata, e non a caso i convenuti di questo gruppo si sono letteralmente scandalizzati appena qualcuno ha accennato ad un qualche tipo di mossa concreta; tutti, o quasi, in coro dicevano che è prioritario rispettare la legalità, come se potesse esistere l'azione diretta nel rispetto della legalità.

Per quanto ci riguarda, come anarchisti abbiamo fatto un massiccio volantinaggio ribadendo la nostra posizione, ossia che bisogna lavorare per la costruzione di un movimento di base contro le trivellazioni, che occorre smettere di praticare un'inutile azione giudiziaria e che è prioritario provocare nei cittadini notinesi un'opposizione diretta contro gli scempi nei confronti della nostra terra e della nostra salute. Siamo riuscito anche a fare una discreta distribuzione di Sicilia libertaria, e questo è un motivo di grande soddisfazione, visto che diversi sono venuti a chiederci il mensile e che davano volentieri un contributo.

Concludendo, possiamo dire che abbiamo constatato che c'è nella società un interesse ed una fame di vedere e sentire le analisi e le posizioni libertarie, segno questo che sia il nostro lavoro quotidiano che la stanchezza della gente verso la politica borghese sono arrivati a livelli molto alti. ■

Giovanni Giunta Rametta

TOUR. Vagando per tribunali

Quando parliamo di nuova fase repressiva intendiamo riferirci a quell'insieme di avvenimenti che, a vario livello, vedono coinvolti compagni impegnati in vari campi del politico e del sociale; padroni, polizia, carabinieri sono i protagonisti di quest'aspetto dello scontro che se da una parte vorrebbe intimorire e creare difficoltà alle "vittime", dall'altro intende sottrarre energie alla militanza, imponendole un cambiamento di obiettivi. Trappole in cui non bisogna cadere, poiché la repressione altro non è che l'altra faccia del conflitto di classe di cui siamo protagonisti.

Qui di seguito un elenco delle più recenti vicende.

Imbrattatore di monumenti. Il compagno Pippo Gurrieri è stato interrogato il 21 ottobre presso il Tribunale di Ragusa, in quanto indagato per una scritta su un muretto, fatta con gessetto bianco (si veda Si-lib di settembre) in occasione delle riprese del documentario sulla vita di Franco Leggio. Una bizzocca di guardia ad una chiesa ha chiamato i carabinieri non gradendo la frase "né dio né stato né servi né padroni"; al resto hanno pensato i cc inventandosi il danneggiamento dei monumenti. Nell'interrogatorio, assistito dall'avv. Occhipinti, il compagno ha ribadito lo svolgimento dei fatti e l'assoluta ridicolaggine dell'accusa.

Cardiopatico licenziato. Nuova udienza il 28 novembre per G. O., metalmeccanico all'Almer di Ragusa, licenziato qualche anno fa per superamento del comporto delle assenze, dovuto al suo stato di cardiopatico sottoposto a vari interventi. Riassunto, in seguito a provvedimento giudiziario, è stato rilicenziato con la scusa che in fabbrica non vi erano mansioni adatte a lui. Hanno testimoniato a favore di G.O., iscritto alla CUB, le RSU e gli RLS del periodo; da parte aziendale contraddizione e reticenze, e l'assurdo ritornello che non v'erano posti per lui. Il giudice deve emettere la sentenza.

Invisibili alla riscossa. La lunga vertenza degli operai lavaggisti dell'AST di Modica iscritti alla CUB Trasporti, che hanno rifiutato l'oscena proposta della ditta appaltatrice (Shining di Palermo-Cervia) di lavorare a 1 ora e 10 minuti al giorno, sembra volgere alla fine. Riammessi al lavoro con tempi e salari antecedenti al nuovo appalto, si sono visti ignorare per quasi un anno dai nuovi padroni. Così a settembre il giudice Rizza del Tribunale di Modica ha accolto la richiesta di sequestro cautelare di beni per un valore di 140.000 euro a risarcimento degli operai per il periodo di inattività. La Shining il 30/11 ha depositato un reclamo contro la decisione del giudice.

L'offeso non si vede. Il signor Ruben Massari, proprietario della Selemare, azienda di costumi da bagno sita in Modica, ha querelato Pippo Gurrieri per un articolo ritenuto offensivo, apparso sul mensile "Dialogo" nell'ottobre 2003, in cui si denunciavano le condizioni di

sfruttamento delle operaie di una fabbrica di costumi, costrette a ritmi di lavoro e a trattamenti definiti "alla cinese". Il 2 dicembre scorso, all'udienza presso il Tribunale di Modica c'era Gurrieri, c'era Vernuccio direttore di "Dialogo", anch'egli querelato, c'era il tipografo, c'erano due operaie che hanno fatto la vertenza al Massari, ma mancava proprio l'autore della querela. L'udienza è stata rinviata al 10 marzo 2006.

Sottoscrizione per gli antirazzisti. All'appello per una sottoscrizione in favore degli antirazzisti denunciati davanti al CPT di Ragusa lo scorso 2 agosto, fra i quali due compagni anarchici, hanno finora risposto tre compagni; la somma raccolta ammonta a 90 euro. La sottoscrizione, dunque, continua; si può utilizzare il ccp del giornale.

CATANIA. Scapagnini sgombera gli immigrati

A seguito dello sgombero della baraccopoli di Corso de' Martiri, e al fermo di circa 100 immigrati bulgari, romeni e polacchi sorpresi al suo interno al momento dell'irruzione della polizia, avvenuti il 10 novembre scorso, è stata organizzata a Catania una manifestazione di protesta che ha attraversato le vie del centro cittadino. Per l'occasione i compagni della Federazione Anarchica Siciliana hanno distribuito un volantino ove è stata ribadita la posizione degli anarchici:

«Con la legalità si giustificano la deportazione degli immigrati, la distruzione della baraccopoli di Corso dei Martiri e le ridicole "soluzioni alternative" che i benpensanti vorrebbero ora, con ritardo abissale, mettere in cantiere, apprestando ad esempio un ghetto per immigrati "regolari" all'estrema periferia di Catania. (...) Dove sono finiti i miliardi destinati ai "barboni" dall'ex ministro Bianco? Su quali ricoveri possono oggi contare, per l'inverno incipiente, i diseredati di questa città opulenta? Quale politica "cristiana", umanitaria, solidale viene realmente approntata da quei grandi chiacchieroni di pace (armata), di lavoro (nero), di sicurezza sociale (per i ricchi) che sono gli assessori e i consiglieri dei nostri Comuni?

E perché mai noi antirazzisti lasciamo a chi si copre di crimini ignobili contro l'umanità derelitta; ai vili "eroi" dell'Italia berlusconiana protetti dalle istituzioni "legali" di governo e di polizia; ad amministratori di Comuni che sono ladri "legalizzati" del pubblico denaro; la possibilità di continuare indisturbati ad offendere la libertà e la dignità dei più poveri e dei più indifesi?

Torniamo a rivendicare giustizia sociale - Ribelliamoci alla legalità dei veri criminali - Azione diretta dal basso senza mediazioni istituzionali - Non collaborazione, mai.»

■ Rosso e nero

Iniziative alla Società dei libertari di Ragusa

Dicembre libertario

9/12, ore 17, proiezione del film "L'Odio", di Mathieu Kassowitz.

16/12, ore 17, proiezione del documentario "Tre ipotesi sulla morte di Pinelli", con G.M. Volonté e altri. A seguire, dibattito sulla Strage di Piazza Fontana.

23/12, ore 17, proiezione del film "Caravaggio", di Derek Jarman.

Gennaio libertario

13/1, ore 17, proiezione del film "Ogro", di Gillo Pontecorvo.

19/1, ore 17, Presentazione con dibattito del documento della FAS sulle privatizzazioni.

20/1, ore 17, proiezione del film "The Take", di Avi Lewis e Naomi Klein.

27/1, ore 17, proiezione del film "Giordano Bruno", di Giuliano Montaldo.

Riunione interprovinciale a Ragusa

Il 12 gennaio, alle ore 17 presso la Società dei libertari, via G. B. Odierna, 212 a Ragusa, si svolgerà una riunione allargata della redazione del giornale, con all'ordine del giorno:

- Iniziative in occasione del 30 anni di Sicilia libertaria.
- Convegno su Alfonso Failla a 20 anni dalla morte.
- Aspetti amministrativi e organizzativi degli Archivi Storici degli Anarchici Siciliani.

Rinviata l'uscita del volantone sulle privatizzazioni

A causa di alcuni problemi di natura organizzativa, l'uscita del volantone della Federazione Anarchica Siciliana sulle privatizzazioni, prevista all'interno di questo numero del giornale, e con tiratura separata, viene rimandata al prossimo numero di gennaio.

Il viaggio. *Un immigrato racconta il suo viaggio dall'Eritrea*

"Io sognavo una nuova vita..."

Ho vissuto in Eritrea fino all'età di 22 anni poi, il 24 maggio del 2004 ho deciso di lasciare la mia terra.

Vivere oggi in Eritrea è davvero difficile, soprattutto se decidi di disertare. Negli ultimi anni il servizio militare sembrava non avere mai fine ed è anche per questo che ho deciso di fuggire. Sapevo che se mi avessero preso avrei dovuto scontare una pena severissima e che mi avrebbero rinchiuso in una prigione e poi da lì portato al fronte e di nuovo nei campi.

L'unico modo per evadere il servizio militare era quello di falsificare il permesso di due settimane che viene dato per andare a trovare la propria famiglia. La mia idea era di andare via, lontano, in Italia da mio fratello o in America da mia zia.

Non era certo facile ma sembrava possibile. Occorreva trovare le persone "giuste", quelle che già avevano aiutato altri miei connazionali. In compagnia di un amico, anch'egli deciso a raggiungere l'Italia, cominciammo facendo delle passeggiate al centro e sostando nei bar alla ricerca di informazioni

In uno di questi bar della città incontrammo un tipo che voleva andare in Sudan; era un ragazzo che già più volte aveva tentato la fuga ma sempre invano. Abbiamo discusso su come poter raggiungere il Sudan e la cosa dopo un po' pareva fattibile. Il piano era semplice: arrivare prima di tutto a Tessenei, la città vicino al confine sudanese e da lì verso Kessela la città del Sudan (dove puoi ritenerti "libero"), e poi procedere per Kartoum.

Inizia il viaggio

Partimmo da Asmara all'alba con un autobus di linea fino a Tessenei. Durante la strada trovammo almeno 25 posti di blocco, fortunatamente non troppo difficili da sviare. Arrivammo a Tessenei al tramonto con 2500 nakfa (100 euro) in tasca che ci servivano per affrontare il "vero" viaggio. Prima di partire ci siamo rifocillati e, indossato il vestito del popolo musulmano (jallbia) per confonderci tra loro, appena il sole fu tramontato, partimmo alla volta del deserto verso il Sudan.

Non fu affatto facile: ci sono tantissime guardie che sorvegliano il confine tra Eritrea e Sudan e bisogna trovare strade diverse per poter sfuggire ai controlli. Il nostro tragitto sarebbe dovuto durare 3 giorni ma la nostra guida, già al secondo giorno, si era persa. Per fortuna nel deserto incontrammo dei nomadi che ci diedero da bere e da mangiare offrendosi poi di accompagnarci con la loro macchina in cambio di denaro. Non avevamo altra scelta. Ormai eravamo in territorio sudanese e se non accettavamo il loro aiuto l'alternativa era il deserto. Pagammo 1000 nkf e ripartimmo, con la paura però di poter essere ingannati e riportati dentro il confine eritreo.

Verso le tre di notte scorgemmo una luce in lontananza e i nostri autisti ci lasciarono dicendoci che quella che si vedeva, a pochi chilometri di cammino, era la città di Kessela. Abbiamo riposato e la mattina successiva ci siamo incamminati verso la città. Presto ci accorgemmo che quella non era affatto la città che cercavamo ma un villaggio di nomadi in pieno deserto. Kessela distava ancora 50 km. Gli uomini del villaggio, vedendoci arrivare, ci circondarono. Dopo aver mangiato abbiamo chiesto la via per raggiungere la città promettendo in cambio 100 nkf. Temevamo che la fregatura del giorno prima si ripetesse ma, anche stavolta, non avevamo altra scelta se non quella di fidarci. Uno di loro ci indicò una strada che costeggiava un giardino vicino al villaggio e che ci avrebbe portato verso il fiume Gash, un fiume che nasce in Eritrea e muore in Sudan attraversando la città di Kessela. L'indicazione era giusta. Trovammo il fiume e seguendolo ci condusse alla città del Sudan. Era il terzo giorno di viaggio ed eravamo già sfiniti.

La nostra guida aveva un amico sudanese che ci ospitò per tre giorni dandoci cibo, acqua e tutto ciò che ci serviva, ma il nostro scopo era quello di andare al campo U.N.H.C.R. (United Nation High Commission), un posto in cui tutti i rifugiati appena arrivati richiedono una carta umanitaria con la quale puoi andare in tutte le città del Sudan e rimanerci, se vuoi, anche tutta la vita lavorando tranquillamente.

Restai al campo una settimana prima di ripartire e dopo aver ricevuto la mia carta mi diressi a Kartoum per trovare lavoro e prendere informazioni per il viaggio verso l'Italia.

Un anno in Sudan

In Sudan sono rimasto circa un anno a lavorare per guadagnare un po' di soldi perché quelli che avevo non bastavano a pagare il viaggio. In Sudan durante il tempo libero, cercavo un modo legale per lasciare il paese e andare a studiare in Australia o in America ma era difficile, non mi veniva dato mai il visto; a quel punto, non c'era altra via che quella illegale. Mi avevano detto che potevo trovare delle informazioni andando negli internet point del centro perché era da lì che si organizzavano i viaggi per la Libia.

In quel periodo arrivavano spesso notizie sui viaggi intrapresi precedentemente da altri, viaggi molto pericolosi. Avevo paura, non volevo partire senza alcuna garanzia.

Le proposte che mi vennero fatte furono numerose. Bastava sentirsi pronti ed avere abbastanza denaro per arrivare a Tripoli, da lì aspettare altri soldi dalla famiglia e continuare il viaggio verso l'Europa.

Mi offrirono un "pacchetto viaggio" che sembrava interessante, ad un costo relativamente basso per andare da Kartoum a Tripoli. Il "pacchetto" proponeva: l'attraversamento del deserto fino a Kufra in 3 giorni al prezzo di 250 dollari e da Kufra a Tripoli al prezzo di 300 dollari. Era concesso un solo bagaglio con i vestiti e un bagaglio con 24 bottiglie di acqua, ananas, farina gialla e zucchero

Ho deciso una notte dei primi di giugno e mi diressi al posto che mi avevano indicato. Lì trovai altre 20 persone. Alle 18 una macchina ci fece salire e alle 2 di notte eravamo già a 100 km da Kartoum, in mezzo al deserto, in un oasi dove c'erano altre persone che aspettavano di partire. Ci fecero scendere con tutti i bagagli e la macchina che ci aveva portati fin lì scomparve. Adesso eravamo in 70 (eritrei, etiopici, sudanesi) pronti con le nostre paure ad affrontare un'altra tappa del viaggio che ci avrebbe portato verso la costa libica. C'erano uomini, donne, bambini e tutti aspettavamo lì la partenza. Dopo un po' arrivarono due jeep Lancaster con il portellone posteriore aperto e la cabina autisti occupata da due uomini.

Appena scesi ci dissero di consegnargli i 250 dollari e di caricare i nostri bagagli con i viveri e il carburante. Salimmo sulle macchine: le donne e i bambini prima, poi gli uomini, in totale 35 persone per ogni macchina, ognuno seduto sui propri viveri. Eravamo stretti, alcuni stavano sopra il tettuccio della macchina e altri sulle sponde della jeep. Viaggiammo notte e giorno, fermandoci solo poche ore per bere acqua, mangiare e riposarci. La strada è tutta nel deserto; non si percorre la via abituale ma si guida a zig-zag per non lasciare tracce. Nel deserto oltre la paura di morire per la fame, la sete e la stanchezza, avevamo paura di incontrare i "pirati del deserto" che ci avrebbero portato via i soldi ma anche il mezzo, lasciandoci lì a morire. Per fortuna non incontrammo nessuno. Alle 12 il sole era cocente e la stanchezza alle gambe, per essere costretti a rimanere immobile per ore, ci stremava .

Io stavo seduto sulla sponda della jeep e quando sei troppo stanco e le gambe si addormentano bisogna stare attenti a non cadere giù dalla macchina, che viaggiando alla velocità di 130-140 km orari non si accorge certo della perdita di qualcuno dei suoi passeggeri.

Sepolto nel deserto

Erano già trascorsi 7 giorni; l'acqua a disposizione era finita ed eravamo ancora in pieno deserto.

I nostri autisti avevano due bidoni d'acqua che ci davano una volta al giorno appena prima di andare a riposare dopo una giornata di attraversamento. Il 7° giorno alle 16 mentre stava facendo buio, ci hanno fatto scendere per farci riposare, ma l'atmosfera era tesa, era successo qualcosa. Un mio connazionale, stremato dal viaggio, era morto. Altri eritrei lo hanno sepolto nel deserto prendendo i suoi documenti per comunicare, appena arrivati a Tripoli, il decesso alla sua famiglia; dopo tutti quei giorni in viaggio nel deserto e senz'acqua, la stanchezza ci uccideva piano piano.

Alle 19 ripartimmo. Eravamo già in territorio libico. Due ore dopo il crepuscolo ci raggiunsero due macchine con due persone a bordo. Ci fecero scendere e ci dissero che per continuare il viaggio avremmo dovuto pagare altri soldi. L'accordo, ovviamente, non era quello, ma nel mezzo del deserto, al buio, non hai altra scelta: paghi. I nuovi autisti vollero 300 dollari per arrivare fino a Kufra, la nostra meta. Salimmo e partimmo nel buio della notte per 1000 km ancora, in direzione di Kufra che raggiungemmo dopo 3 giorni. Ospitati nel giardino privato di uno dei libici che ci aveva condotti in macchina, mangiammo e riposammo fino alle 15.

Alle 16 arrivarono 2 macchine che avrebbero dovuto portarci a Tripoli in 3 giorni, invece l'ennesima fregatura! Verso le 20, arrivati a Bengasi, un'altra città del territorio libico, ci portarono dentro un cortile con muri alti e qualche stanza dove dormire per la notte. La stanchezza era già tantissima e a questa si aggiungeva lo sconforto per le numerose truffe subite.

> ■ **Erano già trascorsi 7 giorni; l'acqua a disposizione era finita ed eravamo ancora in pieno deserto** ■

Eravamo deboli e perciò facilmente ricattabili da qualsiasi impostore.

La mattina successiva si presentarono nuovi "personaggi" libici che ci chiesero 130 dollari per condurci a Tripoli. Sempre la stessa storia! e sempre quella sensazione di impotenza a ribellarti. Non c'era altra scelta, eravamo nuovamente con le spalle al muro .

Sia io che altri che viaggiavano con me avevamo finito i soldi che ci eravamo portati da Kartoum; alcuni nostri connazionali hanno fatto una colletta per aiutarci ma i soldi non sono bastati per tutti: 4 etiopici, purtroppo, sono rimasti al campo di Bengasi.

Tripoli dista 400 km da Bengasi e in due giorni era previsto l'arrivo. Il primo giorno viaggiammo senza mai fermarci fino ad arrivare in una fattoria a 200 km dalla capitale. Lì ci divisero in gruppi di 24 ad attendere altri mezzi per continuare. Dopo un po' arrivarono dei taxi: gli autisti ci dissero che al prezzo di 20 dollari ci avrebbero portati a destinazione ma alle 18, quando il sole sparì, i 4 taxi fecero una deviazione verso un bosco e lì si fermano costringendoci con una mazza di legno a scendere; a quel punto, dopo avere avvisato per telefono qualcuno, scapparono.

50 dollari e una donna in cambio di un passaggio

Questo "qualcuno" dopo un po' arriva. Era un tipo grasso, fatto di cocaina, con un mercedes e l'aria da "politico che conta" nel territorio libico. Ci chiese 50 dollari e una donna in cambio di un passaggio. Arrivammo ad un accordo: niente donna ma solo 30 dollari ciascuno. Se ne andò via con la sua mercedes per ritornare più tardi con un camion. Il viaggio durò tutta la notte. Al mattino l'uomo si fermò in una caffetteria, ci fece scendere per fare colazione e poi con una scusa si allontanò e scomparve per sempre. Eccoci di nuovo in un posto che "NON era" Tripoli, senza soldi e con tanta stanchezza. Il proprietario del bar, forse in accordo con il grassone, ci chiese se volevamo un aiuto; lui avrebbe potuto chiedere un passaggio per noi a dei suoi clienti. Molti di noi accettarono il passaggio e andarono via. Io e altri 3, invece, salimmo in una macchina al prezzo di 10 dollari che ci portò alla periferia di Tripoli in una zona di "smistamento" dove si trovano taxi "legali" che con la cifra di 5 dollari sanno già dove portarti.

A Tripoli affittai per un mese un appartamento insieme ad altri 12 miei connazionali al prezzo di 110 dollari in attesa della nave per l'Europa. Il proprietario dell'appartamento veniva quasi ogni giorno per informarsi se qualcuno di noi fosse pronto a partire per l'Europa, il che si traduceva nella possibilità di pagare la traversata in nave. Dopo un mese avevo ripagato i debiti del viaggio nel deserto e avevo in tasca 1200 dollari per l'altro viaggio, l'ultimo, e così gli dissi che ero pronto a partire. Ero felice, quel momento lo aspettavo da quasi un anno.

Le stelle ci avrebbero guidato fino alla Sicilia.

Immaginavo che dal ponte della nave avrei potuto guardare la mia terra allontanarsi sognando l'avvicinarsi di una nuova vita. Un pomeriggio, alle 18, arrivò un furgone per accompagnare sia me che gli altri miei dodici inquilini all'imbarco.

Il viaggio per uscire da Tripoli durò un paio d'ore e dopo circa 100 km arrivammo in una fattoria dove c'erano ad aspettarci altre 200 persone.

Rimanemmo lì fino all'indomani quando al calare della notte arrivarono dei camion che ci caricarono tutti. Il terrore di essere lasciato nel deserto non mi abbandonò mai ma capivo che nonostante le difficoltà dovevo rimanere tranquillo; tornare indietro era comunque impossibile.

Alle 2 arrivammo sulla costa ed entro le 3 doveva svolgersi tutta l'operazione di imbarco.

La "nave da crociera" che immaginavo era adesso una barchetta blu e verde di circa 10 metri di lunghezza per 5 metri di larghezza e ancora non riuscivo a capire come avrebbero potuto starci 250 persone. A piccoli gruppi, ci portarono a bordo: prima le donne e i bambini, poi gli uomini, stipati tutti come bestie.

Poco prima di salpare sentimmo il capitano della barca discutere ani-

continua a pag. 6

L'ARRIVO. Pozzallo, il fantasma dell'accoglienza

Una volta era il mare. Una meravigliosa massa d'acqua che dà energia alla vita contenendone, in potenza, tutte le forme, tutte le possibilità di manifestazione. Lo stesso mare, il Mediterraneo, quello che noi isolani conosciamo così bene da amarlo in tutti i suoi significati, non si riesce più a guardarlo senza provare rabbia, dolore, vergogna, impotenza, senza addossargli il ruolo di sicario di leggi assassine.

Città sul mare come Pozzallo, mete favorite per gli approdi "clandestini" nel tentativo di raggiungere l'Europa, da anni sono testimoni di queste "esecuzioni", della morte di centinaia di uomini. Il naufragio di immigrati dello scorso 18 novembre ce lo ricorda tristemente: 25 fino ad oggi le vittime certe (tra i quali 3 donne e 7 ragazzini) ma chissà quanti sono davvero gli annegati, quanti ancora giacciono in mare, privati definitivamente perfino della loro identità e della possibilità di essere ricordati dai propri cari.

> ■ **Gli immigrati sono tallonati perfino quando debbono raggiungere i bagni dove, ad attendere i loro piedi scalzi, c'è un pavimento inondato di urina** ■

I 177 sopravvissuti, condotti in un'area ubicata all'interno della dogana del porto di Pozzallo, non sono però scampati al "comitato d'accoglienza" composto da militari, funzionari della Digos e un variegato assortimento di volontari. La struttura predisposta all'"accoglienza" è un capannone che funge (per meglio dire: "finge") da centro di primo soccorso dove i malcapitati, già fortemente stremati dal lungo viaggio, vengono prontamente sottoposti a perquisizione, privati dei loro averi ma anche delle scarpe per eludere la possibilità di eventuali tentativi di fuga.

Subito dopo, come in un grottesco gioco dell'oca, segue il processo di numerazione ed identificazione, caratterizzato da marchiature ad inchiostro sul braccio e cartellini in cartoncino spillato sui vestiti all'altezza del collo, più o meno come quelli che si vedono nelle orecchie di una vacca. Non si eccede sicuramente definendo questo luogo "Zoo di Primissima Accoglienza".

Infine, prima della sistemazione per la notte in fetidi materassini di gommapiuma + coperta, disposti in fila indiana, gli immigrati ricevono dai volontari della protezione civile, acqua, succhi di frutta, pane e una pietanza fornita da una ditta modicana di catering. E' chiaro come questo capannone sia una struttura "fantasma" priva di qualsiasi requisito che garantisca quel tipo di accoglienza di cui possano avere bisogno individui scampati alla morte, col terrore negli occhi e in disastrate condizioni fisiche e psicologiche. La frequente presenza di donne incinte, bambini e ragazzini rende l'atmosfera ancora più tetra.

La gestione è ancora una volta affidata a personale militare e volontari militarizzati. L'interruzione di qualsiasi momento di socializzazione tra volontari ed immigrati è espletata con toni minacciosi e arroganti, con manganelli facilmente sfoggiati a far intendere da che parte sta la ragione e la legalità. Gli immigrati sono tallonati perfino quando debbono raggiungere i bagni dove, ad attendere i loro piedi scalzi, c'è un pavimento inondato di urina.

Di legali ed interpreti, nemmeno l'ombra, a dispetto perfino di quanto previsto dall'ignobile legge Bossi-Fini. Una saga crudele, un iter che da anni si ripete qui come altrove. La prima esigenza delle forze dell'ordine è quella di organizzare veloci deportazioni (quasi tutte notturne) verso i numerosi Cpt disseminati nel nostro territorio, realizzate con la collaborazione di ditte di trasporto locali quali: Tumino, La Terra ed Accetta incaricate dalla questura di Ragusa e da questa pagate generosamente. Gli immigrati sono tallonati perfino quando debbono raggiungere i bagni dove, ad attendere i loro piedi scalzi, è un pavimento inondato di urina.

Ma se gli adulti finiscono nei Cpt, qual'è invece il destino per i minorenni? Poco sappiamo ma abbastanza da smaliziare i più puri di mente. Dal capannone di Pozzallo, dietro ordinanza del tribunale dei minori e della prefettura, vengono trasferiti a Vittoria in una struttura di accoglienza per minori "difficili" e affidati ad un prete, padre Beniamino Sacco, da anni conosciuto per l'impegno nella solidarietà verso gli immigrati.

Pare che due o tre giorni dopo l'arrivo, questi ragazzini si dileguino nel nulla. Durante una nostra visita al suo centro per incontrare un gruppo di 77 minori conosciuti a Pozzallo, con nostra sorpresa ne abbiamo trovati solo 3; dell'assenza degli altri 74 don Sacco non ha saputo dare una plausibile spiegazione se non rispondendoci: "Non è una struttura carceraria e i ragazzini sono liberi di entrare e uscire".

Attualmente in testa alle preoccupazioni dei funzionari di polizia c'è il progetto di "umanizzazione" del capannone di primo soccorso di Pozzallo. Con questo antico pretesto, si vuole solo procedere a rendere il posto più confortevole, favorendo la trasformazione dello stesso in un centro di identificazione, anticamera dei cpt, al fine di migliorare soprattutto l'aspetto militare dell'accoglienza.

Ilda Migliorino

ANTIRAZZISMO. 20 dicembre a Pozzallo

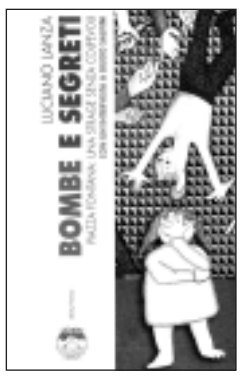
Alle ore 17.00 presso la Pinacoteca comunale, il Coordinamento Antirazzista Libertario organizza una conferenza-dibattito sui temi della legge Bossi-Fini (e Turco-Napolitano), dei Centri di Permanenza Temporanea e dell'accoglienza.

■ Novità in arrivo

■ Bartolomeo Vanzetti: "Una vita proletaria"
L'autobiografia, le lettere dal carcere e le ultime parole ai giudici. 2 ª ed., 2005, pag. 96, con foto, 8,00 euro.
Per il settantesimo anniversario della tragica esecuzione dei due emigranti anarchici italiani, Nicola Sacco di Torremaggiore (Fg) e Bartolomeo Vanzetti di Villafalletto (CN) avvenuta negli Stati Uniti d'America la notte del 23 agosto 1927, l'editore Galzerano di Casalvelino Scalo (Sa), pubblica la seconda edizione dell'autobiografia che Bartolomeo Vanzetti scrisse in carcere nel 1923 e che ebbe un grande successo (fu pubblicata immediatamente su quattro giornali americani e in opuscolo).
"Una vita proletaria" è uno straordinario documento umano e politico, nel quale Vanzetti ripercorre le tappe della sua vita di operaio e di emigrato senza trovarvi nulla che giustifichi l'ingiustizia che sta patendo insieme a Nicola Sacco: non ha mai rubato, non ha mai ucciso, anzi ha speso la propria esistenza lottando per ottenere per tutti migliori condizioni di vita e di lavoro.
E' la vita di un onesto lavoratore che sfida l'America e ancora oggi i nomi dei due italiani sono simboli della libertà e della giustizia calpestata, perché i due proletari italiani vennero mandati sulla sedia elettrica solo perché italiani ed anarchici.
Nel libro, oltre all'autobiografia, vengono riportate anche l'arringa difensiva di Sacco, le ultime e struggenti lettere che i due martiri scrissero dal carcere ai familiari e ai propri compagni, continuando a parlare - come in tutte le azioni della loro vita - il linguaggio dell'amore, della speranza, della giustizia, della fratellanza, della libertà e dell'anarchia.
Per richieste ed altro versare l'importo (sconto del 30% per richieste di almeno cinque copie) sul conto corrente postale n. 16551798 intestato a Giuseppe Galzerano Editore - 84040 Casalvelino Scalo (Sa) tel. 0974.62028.

■ Francesco Codello: "Vaso, creta o fiore? Né riempire, né plasmare ma educare", Edizioni La Baronata
L'autore di questa pubblicazione - dirigente scolastico di Treviso - dichiara che la scuola dovrebbe essere organizzata e gestita da chi la vive (ragazzi, insegnanti, genitori e tutti coloro che vi lavorano) e modellarsi continuamente sulle loro esigenze, garantendo in maniera vera e non fittizia il suo carattere pubblico (ossia realmente aperta a tutti) ma senza i condizionamenti dello Stato.
Non deve essere fatta per la società, non deve darsi come missione quella di formare il cittadino o il lavoratore, ma piuttosto quella di accrescere le capacità di ogni individuo di diventare libero e autonomo, di essere esattamente se stesso.
"Educare ad essere", in contrapposizione al "formare il dover essere", poiché nessuna idea predefinita di uomo può stare alla base di una concezione autenticamente libertaria dell'educazione. Permettere quindi a ciascun individuo di diventare quello che è e non ciò che altri, individui, istituzioni, filosofie pensano sia giusto o utile che divenga.
Contro la schizofrenia sociale dei valori dominanti quali l'abbondanza, il consumismo, la cultura dell'apparire, la carriera, il profitto, il dominio, la competizione, il nozionismo, i premi e i castighi come possibili soluzioni bisogna proporre e valorizzare le relazioni non gerarchiche e l'empatia, l'ascolto, gli affetti, la lentezza, la solidarietà, la collaborazione, la spontaneità, la creatività, il gioco, il sogno, la diversità, l'autonomia...
Ecco in breve alcuni concetti di quest'antologia che raccoglie gli articoli più significativi di Francesco Codello apparsi su alcune riviste. Partendo da riflessioni su alcune fondamentali tematiche educative, vengono poi analizzate le tendenze autoritarie della scuola attuale (supermercato dell'istruzione) e infine sono presentate alcune esperienze alternative percorribili in senso libertario.
Il prezzo del libro è di fr. 25.- e può essere richiesto alle Edizioni La Baronata, casella postale 22, CH-6906 Lugano (e-mail: baronata@anarca-bolo.ch" - baronata@anarca-bolo.ch).

■ Luciano Lanza, "Bombe e segreti- Piazza Fontana: una strage senza colpevoli".
Con una intervista a Guido Salvini. Eleuthera, 2005, pagg.173, 12 euro. Nuova edizione rivista e aggiornata. Roma, 3 maggio 2005. La seconda sezione penale della Cassazione conferma l'assoluzione degli ultimi tre neonazisti imputati per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, che così resta definitivamente senza colpevoli. O meglio, Giovanni Ventura e Franco Freda vengono indicati come i responsabili di quell'eccidio (diciassette morti e quasi cento feriti), ma non possono essere perseguiti perché assolti in via definitiva il 1° agosto 1985. Questa la verità processuale. Ben altra, invece, la verità storica. In questo libro viene ricostruita la montatura contro Pietro Valpreda, la morte - anch'essa senza colpevoli - dell'anarchico Giuseppe Pinelli e soprattutto la fitta trama di connivenze, coperture e depistaggi che attestano come la "madre di tutte le stragi" sia stata una "strage di Stato". Un documentato atto di accusa contro coloro che pur di non perdere il potere sono ricorsi a un piano criminale.



■ Appello per la nuova edizione di: Xosé Tarrio, "Huye, hombre huye - Diario di un prigioniero F.I.E.S.".
E' del 2000 l'edizione italiana del libro del compagno Xosé Tarrio. Ne furono stampate 500 copie, distribuite in pochissimi mesi. Sia all'esterno che all'interno delle galere il libro ha trovato un grande riscontro. Ancor oggi tra i detenuti circolano delle fotocopie, visto che gli originali sono introvabili.
In accordo con i compagni di Croce Nera Anarchica di Albacete (Spagna), l'Archivio Severino Di Giovanni si rende disponibile ad occuparsi di una nuova edizione di tale libro. Si parla di nuova edizione perché - purtroppo - ci sono degli aggiornamenti sulla situazione del caro compagno. Xosé Tarrio è morto in seguito al trattamento subito in carcere. Proprio perché non si vuole far passare in silenzio questo ulteriore assassinio di Stato, c'é la volontà di dargli voce un'altra volta.
Si prevede, per ora, una tiratura di 750 copie. La spesa dovrebbe aggirarsi sui 2000 euro e sarà il frutto della sottoscrizione tra individualità anarchiche italiane e spagnole. I tempi non saranno molto lunghi, la nuova edizione in italiano dovrebbe uscire in contemporanea con quella olandese e quella inglese.
E' inoltre in preparazione la traduzione della doppia intervista, in DVD, alla madre di Xosé e a quella di Gabriel Pombo.
Il ricavato della vendita del libro sarà destinato in parte aio compagni anarchici detenuti e in parte alla madre di Xosé, che sta affrontando una difficile lotta giudiziaria per aver denunciato i secondini che le hanno ammazzato il figlio.
Contributi solidali possono essere inviati all'archivio, utilizzando il seguente conto corrente postale: Elisa Di Bernardo - Casella Postale 150 - 56100 Pisa, ccp n. 59021378.
Per informazioni: lubrijant@hotmail.com

Musica. *Buttitta: la poesia è uno stendardo di fuoco della libertà e della giustizia*

Potere alla parola

Se si cercasse un buon disco di rap da spararsi nelle orecchie a dispregio delle compilations che sappiamo, uno da tenere in serie considerazione potrebbe essere un introvabile disco del 1973. Un disco pericoloso, pieno di versi terrestri e sanguigni che tratta un argomento scabroso e fuori dal recinto: la poesia, e con la voce di un poeta. Un disco modernamente inattuale, come è necessario che sia. E in questo disco pulsano rime dove c'è passione, amore, rabbia. E anche musica, perché no: la chitarra del cantastorie Cicciu Busacca, marranzani, abbozzi di tarantelle siciliane, rumori di fogli di carta, abbaiare di cani. E il ritmo potente della voce di ferro di Ignazio Buttitta.

Grande poeta popolare, il siciliano Buttitta (1899-1997) ha rinnovato profondamente la tradizione dei cantastorie, scrivendo testi che parlavano di miniere, sindacalisti ammazzati dalla mafia, braccianti: in lui il senso di fraternità e solidarietà si identificava nel sentimento di giustizia sociale che è la ragione fondante di tutta la sua poesia. La sua è una scrittura epica e narrativa che diviene immediata solo nel canto, non quando è ferma e scritta: Buttitta, durante le sue letture, come i cantastorie recitava, declamava, gesticolava, interrogava, accusava il pubblico, i potenti, il popolo, la storia. La poesia nasce per essere ascoltata, non letta con gli occhi: "La mia poesia è immediata. Va detta, gridata, non si può leggere da soli in silenzio al lume di candela", diceva il poeta in una intervista. Ma queste, si dirà, sono fisime da perditempo: i teenagers che si accoltellano gli occhi con MTV e sballano per ignoranti rappers tutti tatuaggi, violenza e catenone d'oro al collo, magari di queste cose se ne infischiano profondamente, intenti come sono a sbadigliare, consumare, sbadigliare...

■ Questo è un disco di poesia che fa impallidire tutti gli zombies hip-hop che il vodoo consumistico tiene vergognosamente in vita ■

Invece, crediamo che bisognerebbe saper essere modernamente anacronistici: magari recuperando lavori del genere. Questo è un LP che ha più di trent'anni -tanto per essere testardamente contemporanei di noi stessi- e che coinvolge lingue, cantanti, poeti, un isola che è il cuore del mediterraneo e masse popolari dipinte - a volte - quasi come in una via di mezzo tra le decorazioni sui carretti siciliani e i quadri del realismo socialista che tante sezioni e federazioni ornarono di staliniana, feroce disumanità. E questo è anche un disco di poesia che fa impallidire tutti gli zombies hip-hop che il vodoo consumistico tiene vergognosamente in vita.

Nel 1973 a New York sbarcavano i primi sounds-system a sostenere rime e stili di vita, i Public Enemy portavano ancora i calzoni corti e magari Linton Kwesi Johnson era un semi-sconosciuto che stava iniziando a darsi da fare. In Italia, in quello stesso anno, l'unico disco paragonabile a qualcosa del genere nasce dalla fantasia e dalla volontà di un produttore d'eccezione, autore di alcune canzoni bellissime, un grande appassionato di libri e di poesia: Sergio Endrigo. Il quale propone alla Fonit-Cetra un suicida progetto editoriale: una collana di dischi sulla poesia dialettale. E Ignazio Buttitta, il primo poeta che incide, è uno che ha voce, ritmo e parole che 50cent, a confronto, è solo un rubagalline. Il progetto, come si può facilmente e tristemente immaginare, morì alla seconda uscita e chi oggigiorno si ritrovasse qualcuno di questi lp, farebbe bene a tenerselo stretto. Recentemente, a beneficio dei nostri cuori, mani ostinatamente nemiche di siae, diritti d'autore e cataloghi che vanno al macero hanno messo meritoriamente e generosamente il disco in rete. Entrando quindi nel magnanimo mondo del file sharing, usando E-mule e digitando Buttitta, il colto e l'inclita potranno recuperare quello di cui si sta parlando. Volendo poi confortare chiunque fosse stoltamente nato al di là dello Stretto, consigliamo di abbinare al disco in questione qualche libro di Buttitta con la traduzione a fronte (ad es. "Io faccio il poeta" ed. Feltrinelli, dove ci sono diverse poesie lette in questo lp). D'altra parte, non è che per apprezzare Leo Ferré bisogna necessariamente essere francesi...

Ignazio Buttitta diceva che una casa senza libri è una stalla: tanto dovrebbe bastare per farci apprezzare l'uomo. Lo stesso che in gioventù collabora in veste di poeta a "Il Vespro anarchico"; giornale guidato da Paolo Schicchi. Quanto fosse stretto il legame di Buttitta con questo giornale, risulta chiaramente anche dalla poesia pubblicata su "Fede!" nel 1924: "Libbirati Schicchi". dove chiede la liberazione di Paolo Schicchi arrestato per opinioni espresse su "Il Vespro anarchico"."E' l'Anarchia che grida e condanna le vostre leggi infami e menzognere; Basta -vi dice- aprite le galere! Liberate Schicchi!" scrive il poeta.

Se poi a questo si dovesse aggiungere che Buttitta ha registrato dischi con le sue letture e che suoi versi sono stati cantati da Agricantus, Rosa Balistreri, Otello Profazio, Cicciu Busacca, Daniele Sepe, Milva ed altri ancora, diventa subito evidente come, anche in una rubrica musicale fortemente sbandata come questa, si possa doverosamente parlare anche di questo grande poeta. Nonostante il fatto che parlare di Buttitta voglia dire picchiare a testa bassa contro aride mura fatte da saccenti parole di letterati, da lauree honoris causa, da busti che imprigionano alle catene del luogo comune la poesia di un poeta come pochi. Lo stesso che scriveva: "cultura e rivoluzione sono una parola sola".

Buttitta ha profondamente legato la sua persona (il corpo, la voce, l'etnia) alla Poesia da lui scritta. La sua presenza, nel fisico, nello sguardo, nel movimento di togliersi e rimettersi gli occhiali era immediatamente quella del Poeta. Egli ha universalizzato in chiave lirica la Sicilianità del suo sentire, facendo del popolo siciliano l'oggetto di una rappresentazione e narrazione drammatica di rara potenza ed efficacia. I suoi versi parlano dei sentimenti del popolo siciliano, e quindi del popolo siciliano: "Se il poeta è un lavoratore, allora i siciliani sono il mio datore di lavoro".

"Nun sugnu poeta", il brano che apre questo lp, è il manifesto d'intenti che qualsiasi assennato gruppo hip-hop dovrebbe appendere sulla parete principale della propria sala prove. "Non sono poeta, se la poesia significa la luna a penzoloni che impallidisce le facce degli innamorati. Ma se è poesia rompere catene, lacci e nodi, un momento, che scatto" dice Buttitta in questa sua lettura piena di emozione profonda.

E anche il secondo brano dovrebbe tatuarsi sulla fronte di ogni rapper che inizia a rimare usando il dialetto: "Lingua e Dialetto" ha il ritmo e le parole giuste per farci capire che usare una lingua imposta da convenzioni politiche, geografiche od economiche è come aggiungere acqua nel vino del dialetto, annacquando qualsiasi discorso. "Un popolo, diventa povero e servo quando gli rubano la lingua avuta in dono dai padri: è perduto per sempre" scrive Buttitta.

In "Parru cu tia" il tono è duro, il ritmo serrato, intenso e nel tono di Buttitta si intravedono gli occhi spalancati degli ascoltatori: la parola entra nei cuori come lingua d'agnello nelle mammelle della madre. In questa epoca di decontestualizzazioni, una lettura del genere fa immediatamente vagheggiare scratch e ritmi all'ultimo grido. La macchina dei desideri, una volta messa in moto, vorrebbe il tutto e subito: Buttitta meets hip-hop, verrebbe da sognare.

Le letture di questo disco sono inframmezzate da discorsi, pensieri, confessioni, punti di vista del poeta. Buttitta narra e fa intravedere paesaggi, fiori, passioni del suo cuore che batte per gli altri: "Nemmeno l'erba dei deserti è mai sola.." dice ad un certo punto. E poi parla anche di donne e di amore: "Mi piacciono le donne; penso che l'uomo non potrebbe vivere senza la donna", e ancora: "Nella carne c'è lo spirito, c'è il sentimento, c'è la passione, c'è l'idea, il sacrificio; c'è tutto. Ecco il raggiungimento dell'Amore" "L'Amore è uno", conclude rivoltosamente il poeta.

"La morte di Turiddu Carnevali", brano dove la voce di Cicciu Busacca si alterna, nel montaggio, con quella di Buttitta, è seguita da "A li matri di li carusi", poesia che parla degli zolfatari. "La miniera era come un inferno illuminato, con un continuo lamento. Tutte le volte io lasciavo il cuore nel fondo della miniera e ogni volta che uscivo fuori mi veniva di sputare verso il sole!" racconta Buttitta. Difficile rimanere indifferenti all'ascolto di questa poesia dove la voce è mille strumenti, musica per funerali e tamburi di consapevolezza: la parola squarcia e incita, piena di passione, ricca di dignità. "Io sono un uomo impegnato: credo che l'impegno nasca con l'uomo" dice orgogliosamente Buttitta in un parlato di questo lp.

E' forse una lezione per aspiranti rappers questo disco che richiede il massimo rispetto. La poesia deve sostenere lo stendardo di fuoco della libertà e della giustizia, ci ricorda Buttitta. Solo allora ci si può chiamare poeta, operaio, musicista, disoccupato, artista, ribelle: Uomo, per dirla con l'unica parola che ci interessa. Diventare, cioé, mille cuori e mille braccia. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

CINEMA. La morte di Tonino Forcisi

E' deceduto in questo freddo novembre Tonino Forcisi, giovane regista originario di Scicli, che aveva dato in questi anni un importante contributo alla filmografia indipendente. Tonino è stato per alcuni anni un abbonato di questo giornale ed un simpatizzante delle nostre idee, anche se negli ultimi anni i contatti si erano allentati.

Lo vogliamo ricordare con questo scritto di Alessandro Grimaldi.

Non è mai nato!

Nel dicembre del 1973 lo hanno visto ricoperto di placenta in una clinica veterinaria di Scicli, non studia e non vuole assolutamente diventare geometra: si arruola volontario nella Regia Marina, esperienza che cambierà la sua vita (se mai ne avrà una!)

Nel 1997 inizia a giocare con le Videocamere, non ha i soldi per comprarne una sua e chiede in prestito quelle degli altri: nel 1997 dopo aver sottratto di notte la Sharp Hi-8 a sua cugina Luisa, insieme a Francesco Padua, portano a termine "Dekalog" liberamente ispirato al Decalogo. Canecapovolto fa il grave errore di esortarlo a continuare!

Nel 1998 insieme a John Cascone, ai fratelli Rosario e Giuseppe Rossino, ad Enrica Giavatto e mezza città di Scicli, disseppelliscono "i Mobili" poco liberamente ispirato all'omonimo best seller di John Cascone.

E' dello stesso periodo "il bambino cattivo" di Grimaldi-Cascone con A. Grimaldi e regia di J. Cascone. Intanto viene riaperto il capitolo "Decalogo" con due corti: "quinto non uccidere" con Giuseppe Rossino, la pistola di Tonino Forcisi, liberamente ispirato alla Legge di Dio! ... qualche mese dopo... "non desiderare la donna d'altri" con Giuliana Belluardo la pistola e le riprese di Tonino Forcisi La Delfa.

Poi nessuno più gli presta una videocamera e lui è sempre senza un soldo per comprarne una... passano due anni e costringe Uccio Pazienza ad aiutarlo nell'impresa "Natalia 85 ha abbandonato la Chat" tratto da un'esperienza di Massimo Guarneri ed Alessandro Grimaldi, scritto e diretto da Nina Poidomani, Uccio Pazienza e Alessandro Grimaldi.

Nel 2003 autopubblica (visto che nessuno vuole farlo "formichelettriche", frutto di un'indigestione beat, successivamente, "BCneta" e John Bagno di Sangue.

Muore ogni giorno!

Alessandro Grimaldi

Cinema. *La storia del cammello che piange, di L. Falorni e B. Davaa*

Umanità calpestata, deserto che ride

"Papà, compriamo un televisore?".
"Ma ci costerà un gregge intero!"
da La storia del cammello che piange

I. Le lacrime amare del cammellino bianco alla fine del mondo

La storia del cammello che piange (die geschichte vom weinenden, 2005) di Luigi Falorni e Byambasuren Davaa, è un documentario (candidato all'Oscar 2005) in forma di poesia; tratta d'amore, di amicizia e di fraternità; film di fine corso della scuola di cinema di Monaco. Racconta la storia di una nascita difficile, quella di un cammellino bianco. Gli interpreti sono quattro generazioni di pastori del deserto del Gobi, in Mongolia. Gli autori filmano la loro vita quotidiana. Diciamolo subito: né l'estetica, né l'approccio etico del documentario, hanno niente a che vedere (come in molti hanno sostenuto) con la visione edulcorata alla Walt Disney e nemmeno con l'epica tragica del maestro ineguagliabile Robert Flaherthy. La storia del cammello che piange è una favola vera, di grande bellezza emotiva, e senza timore di andare a toccare i sentimenti di un mondo altro, mostra non solo la forza di una piccola comunità mongola ma riesce anche ad abbacinare lo sguardo contaminato della modernità con la secolare magia della sopravvivenza delle popolazioni che hanno come patria il loro cammino soltanto, nei deserti della terra.

La storia. Nel corso della primavera, una famiglia di pastori nomadi del deserto del Gobi, assiste alla nascita dei cuccioli delle loro cammelle. La microsocietà familiare (tre tende) vive secondo il ciclo delle stagioni, in stretto rapporto con la terra, il vento, il gregge di capre e i cammelli. E' il tempo delle nascite. Un cammellino bianco fatica a venire alla luce. L'intera famiglia si adopera per aiutarlo. La madre è al primo parto e colpita dal dolore e dalle difficoltà dell'evento, rifiuta di dare il latte al cucciolo. Le tolgono il latte con un corno e lo danno al cammellino, che piange, si dispera per la mancanza d'amore della madre. Il nonno allora, seguendo un'antica tradizione della loro terra, invia il nipote adolescente (Dude) e il fratello più piccolo (Ugna) in un villaggio a cercare un musicista. Per Ugna sarà l'occasione di scoprire che esiste un mondo altro dal deserto nel quale è nato (e non è detto che questo mondo sia molto migliore della sua quotidianità). Il suono particolare di un violino e il canto struggente di una donna che l'accarezza, aiuta la cammella ad accettare il proprio figlio. Il cammellino bianco ha ritrovato la madre e la felicità.

II. La storia del cammellino bianco, l'umanità calpestata e il deserto che ride.

La storia del cammello che piange è non solo un documentario di solitaria bellezza autoriale; è anche un contenitore di segni teso a recuperare nei singoli cuori il coraggio, l'immaginazione, l'amicizia e l'amore che la civiltà dell'apparenza ha cancellato nella "disperanza" ordinaria di una grande parte d'umanità. La bellezza è altrove e il deserto ride della bellezza che nessuno vede più. Il film nasce intorno a una tradizione, un cerimoniale, un rito musicale, del quale la co-regista aveva sentito raccontare dai genitori e dai nonni, ma non l'aveva mai visto. Così Falorni e Davaa sono andati nel deserto del Gobi e si sono inseriti nella famiglia dei nomadi per filmare la loro esistenza; hanno colto gli usi, i pasti, il bagno dei bambini, l'accudire delle capre, delle cammelle incinte, e proprio all'ultimo parto, si è verificata una nascita difficile, il cammellino bianco e il rifiuto di allattarlo da parte della madre. Ecco cosa dice Falorni della famiglia che li ha ospitati: "Sono persone incredibili perché non mollano mai e il rimedio che propongono per ogni problema è la solidarietà, l'unione, l'essere pronti l'uno per l'altro, per chi si trova in difficoltà, sia esso un essere umano o un cammello. Questo forse è stato il fattore determinante che ha fatto sì che molte delle persone che hanno visto il film provassero una grande nostalgia per un tempo passato. Oggi siamo più individualisti e l'individualismo portato all'estremo ti lascia soli.

Il film, infatti è un discorso sulla perdita dell'amore e del suo ritrovamento.

Le immagini di paesaggi nudi, gli interni colorati delle tende, i gesti degli uomini, delle donne, i suoni dei giorni che passano lenti, i versi degli animali, i silenzi strazianti del film, sottolineano la bellezza di un passato che sarà travolto dall'immaginario mercantile che avanza. Quando il piccolo Ugna scopre la televisione nel villaggio, è abbacinato da quelle "immagini di vetro", non sa ancora che quello strumento d'istupidimento globale è un'arma per la domesticazione dei popoli (come la religione e la politica istituzionalizzata).

La storia del cammello che piange è attraversato da una sorta di malinconia per una comunità che va scomparendo e si porta ancora addosso la sapienza dei padri, fusa con l'ambiente nel quale le genti vivono in maniera ciclica, senza interruzioni di sorta. Tutti fanno ciò che hanno fatto i padri, legati a una cultura senza idolatrie, tesa al mantenimento di memorie ancorate alla tradizione e alla solidarietà. Nella capitale della Mongolia (Ulan Bator) le cose non vanno così. Il mercato liberista (parola stupida, non vuole dire niente, come tutti sanno, ma pochi la rigettano dal loro lessico) è arrivato anche lì. La disoccupazione, l'alcolismo, la violenza, sono diffusi nel malessere di vivere tra un passato che muore e un presente che ti uccide. La storia del cammello che piange è girato in Super16mm, la macchina da presa

non è mai intrusiva e gli autori sembrano quasi accarezzare o appassionarsi a quello spaccato di vita d'altri tempi. Il soggetto e la sceneggiatura di Falorni e Davaa, non hanno molta importanza all'interno del film e tutta la storia gira sulla tenerezza di un amore perso e ritrovato, quello del cammellino bianco con la madre. La fotografia di Falorni è bella, sovente si vede il "gonfiamento" a 35mm, necessario alla visione delle sale cinematografiche, ma nulla sciupa o interrompe l'emotività della narrazione. Tra gli interpreti, non dobbiamo dimenticare la presenza notevole di Ingen Temee (cammello madre) e Botok (cammello cucciolo). Sono stati senz'altro più espressivi e coinvolgenti di certi Premi Oscar (come Roberto Benigni, ad es.). Il montaggio di Anja Pohl è di quelli "sincopati", una sorta di costruzione musicale lenta, non esente di intarsi illuminanti. I costumi di Unorjargal Amgaaabazar e le musiche di Marcel Leniz, Marc Riedinger, Choigiw Sangidorj avvolgono l'intero film dentro un mondo a parte e ci trasportano letteralmente sulle tracce di un'antica perduta bellezza. Nessuno teme di piangere. L'amore è sempre dove non si guarda. All'uscita del cinema ci assale il timore che la servitù, l'arrendevolezza e l'indifferenza dell'uomo occidentale, che sono alla base della società dello spettacolo integrato planetario, non sono poi così eccelse come vengono celebrate nei parlamenti, nelle piazze, nelle guerre, nelle religioni monoteiste; la meraviglia è il fuoco della conoscenza e il vero nemico del vero non è il falso, ma l'apoteosi dell'insignificante e la legiferazione dell'economia politica come abuso e mortificazione dei diritti umani più elementari. In questo senso apprezziamo i risoluti ribelli ad ogni tecnocrazia e ci affranchiamo a quanti si apprestano ad assestare un colpo di coltello o uno sputo, contro l'ordine dei simulacri. Un mondo più bello è davvero possibile. Buona visione. ■

Pino Bertelli

Biografie. *Pino Pinelli (1928 - 1969), diciassettesima vittima di Piazza Fontana*

Una storia nostra

36 anni fa, esattamente il 15 dicembre del 1969, Giuseppe Pinelli, Pino, ferroviere anarchico milanese, fermato alla Questura di Milano, assieme ad altri anarchici indagati per l'attentato alla banca dell'Agricoltura del 12 dicembre, precipitava dalla finestra dell'ufficio ove era interrogato, ubicato al quarto piano di via Fatebenefratelli. Quello che venne da subito concepito come un omicidio di Stato, è diventato poi un simbolo di quegli anni, della strategia delle bombe attuata dallo Stato per frenare l'ascesa del movimento operaio. Il nome di Pinelli rappresenta uno spartiacque tra Stato e Libertà, la consapevolezza e l'esempio dell'irriconducibilità, dell'uno all'altra.

Per ricordare Pinelli, pubblichiamo la sua biografia così com'è apparsa sul Dizionario Biografico degli anarchici italiani, edito da BFS, e redatta da Paolo Finzi.

***

Nasce a Milano il 21 ottobre 1928 da Alfredo e Rosa Malacarne, ferroviere. Trascorre la prima parte della sua vita nel natio quartiere popolare di Porta Ticinese. Finite le scuole elementari deve andare a lavorare, prima come garzone, poi come magazziniere. Continua a leggere; un'abitudine che lo accompagna per tutto il resto della vita. Nel 1944, sedicenne, partecipa alla resistenza antifascista come staffetta della Brigata "Franco", collaborando con un gruppo di partigiani anarchici, che costituiscono il suo primo tramite con il pensiero libertario. Nel 1954 entra nelle ferrovie come manovratore. Nel 1955 si sposa con Licia Rognini, conosciuta a un corso serale di esperanto: presto verranno due figlie, Silvia e Claudia. Nei primi anni '60 si costituisce a Milano un gruppo di giovani anarchici (Gioventù libertaria) poco più che ventenni, tra i quali Amedeo Bertolo, che nel 1962 aveva avuto l'onore della cronaca quale componente di un gruppo che aveva rapito il vice-console spagnolo a Milano per ottenere (come ottenne) la trasformazione in pena detentiva di una condanna a morte di un anarchico nella Spagna franchista. Pinelli - "Pino" per i compagni e gli amici - con i suoi 35 anni è il più vecchio di loro, ma questo non è un problema: il suoi carattere gioviale ed espansivo ne fa un "compagnone". E quando nel 1965, dopo una decina di anni senza sede, se ne apre una in viale Murillo, Pinelli è tra i fondatori del circolo "Sacco e Vanzetti". Qui si tiene nel dicembre 1966 anche un incontro della gioventù libertaria europea. In seguito a uno sfratto, gli anarchici milanesi cambiano sede e il 1° Maggio 1968 viene inaugurato il Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa", sito in piazzale Lugano, nel periferico quartiere operaio della Bovisa. Prende il nome dall'attiguo sovrappasso stradale, dal quale si vedono i binari della stazione ferroviaria di porta Garibaldi, dove Pinelli lavora. Siamo nel '68, appunto, e il vento della contestazione che soffia dalla Francia arriva anche a Milano. Pinelli è attivo su molti fronti: come anarchico, è tra quelli che tengono aperta la sede, organizza un efficace servizio-libreria, è tra gli organizzatori di intensi cicli di conferenze serali. Approfittando della possibilità di viaggiare (in quanto ferroviere) gratis in treno, tiene i contatti diretti con i compagni "di fuori", tra i quali Luciano Farinelli ad Ancona, Aurelio Chessa a Pistoia, Umberto Marzocchi a Savona. Intensi anche i rapporti con Alfonso Failla, a Marina di Carrara, dove si reca anche in vacanza con la famiglia. Operaio, Pinelli si impegna anche in campo sindacale, in particolare per la riattivazione dell'USI, di cui viene aperta una sezione presso il Circolo. Anche il CUB dei lavoratori dell'Azienda trasporti milanese elegge il Circolo a propria sede e la

Pino Pinelli

lascerà solo dopo l'attentato del 12 dicembre 1969: la repressione antianarchica suggerirà questo trasloco. L'ambiente anarchico milanese è in pieno fermento, in molte scuole superiori nascono nuclei libertari, anche nelle fabbriche ci sono operai anarchici e frequenti sono i volantinaggi di primo mattino. Escono libri, opuscoli, i vecchi giornali riprendono fiato. Gli anarchici milanesi sentono la necessità di una seconda sede, questa volta nella zona Sud di Milano. Tra i più impegnati nella sistemazione e nell'apertura del Circolo di via Scaldasole (nel quartiere Ticinese) c'è Pinelli. Il 25 aprile 1969 due attentati colpiscono la Stazione centrale e la Fiera. Le indagini si indirizzano verso ambienti libertari e alcuni anarchici vengono arrestati: è l'inizio di una campagna di criminalizzazione, che trova nuova linfa in agosto, quando alcuni attentati ai treni vengono ancora attribuiti agli anarchici. Viene fatta circolare anche la voce di una possibile implicazione di Pinelli, anarchico e ferroviere. Pinelli e il suo gruppo "Bandiera nera" insorgono, denunciano la manovra, danno vita - sull'esempio della "Black Cross" inglese di quei mesi e della "Croce nera" russa degli anni '20 - alla Crocenera anarchica, specificatamente dedita alla solidarietà concreta con i compagni detenuti, ma anche alla pubblicazione di un bollettino di controinformazione. Pinelli è l'anarchico più "in vista" tra quelli milanesi e frequentemente è in questura per richieste di autorizzazioni, convocazioni, ecc. Il suo interlocutore è perlopiù un giovane commissario di polizia, informale nei modi, elegante, ammiccante: Luigi Calabresi. Così, quando nel tardo pomeriggio del 12 dicembre 1969, subito dopo l'attentato di piazza Fontana, Calabresi si presenta al Circolo di via Scaldasole e invita Pinelli a recarsi in questura, questi acconsente senza problemi, inforca il motorino e segue l'auto della polizia. In questura Pinelli incontra, in un grosso salone, gran parte degli anarchici milanesi, fermati come lui per chiarire il proprio alibi. Entro 48 ore, limite massimo concesso dalla legge di allora per il "fermo di polizia", i fermati vengono rilasciati, alcuni vengono spostati nel carcere di San Vittore. Pinelli viene invece trattenuto in questura aldilà del limite legale. Viene interrogato. Poi, intorno alla mezzanotte tra il 15 e il 16 dicembre, il suo corpo vola da una stanza dell'Ufficio politico al quarto piano, e si sfracella a terra. Le prima contrastanti versioni della polizia lasciano intendere che la verità non può essere quella ufficiale del "suicidio". Muore a Milano, all'Ospedale Fatebenefratelli nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969.

La vicenda politico-giudiziaria del suo assassinio, intrecciata con l'intera storia della strage di piazza Fontana, in particolare con il "caso Valpreda", diventerà negli anni un vero e proprio boomerang per il Potere. I maldestri tentativi di mettere a tacere il tutto, culminati nella tesi del "malore attivo" proposta da una sentenza del giudice Gerardo D'Ambrosio, non faranno che evidenziare quella verità che non ha ancora trovato spazio nelle carte ufficiali. Decine saranno i libri, i filmati, le opere teatrali, le installazioni artistiche, le canzoni dedicate a Pinelli e al suo assassinio, non solo in Italia. Ne citiamo qui solo due: la Morte accidentale di un anarchico del premio Nobel Dario Fo, e la gigantesca opera I funerali dell'anarchico Pinelli di Enrico Baj. ■

Paolo Finzi

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
ENNA Assoc. Culturale "I zanni", via Roma 207
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola e piazza Duomo (Ibla), di via F. Schininà ang. Corso Italia, Puma di via Di Vittorio - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o A. Rampolla, via Giotto 10 - 90145 Palermo
La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di denaro utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

54° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 6.935,34
Questo numero mese non sono giunte sottoscrizioni.
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 9,00, Gruppo 3,00 CATANIA Natale 5,00. Totale 17,00
Abbonamenti: SANNICANDRO GARGANICO Lombardi 15,00 - RAGUSA Luparelli 15,00 - MODICA Cappuzzello 15,00 - CATANIA Di Stefano 15,00, Squero 15,00 - VALVERDE Leonardi 15,00 - S. Agata li Battiati Lamartina 15,00 - CANNIZZARO Vitale 15,00
Abb. sostenitori: RIMINI Botteghi 30,00. Totale 150,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Franco 30,00, Società dei libertari, vendita libri Ferri 50,00 - SIRACUSA Madonnella 10,00 - MODICA Paolino 10,00. Totale 100,00.

■ USCITE

Addebiti sul ccp: 3,00
Spedizioni :221,82
Composizione e stampa: 380,00
Cancelleria: 36,48
Acqua redaz. 28,29

■ RIEPILOGO

Entrate 267,00
Uscite 669,59
Deficit 402,52
Deficit precedente 1.577,61
Deficit totale 1.980,20

Sostieni, diffondi, abbonati a
SICILIA LIBERTARIA

CONVEGNO Luigi e Luce Fabbri a Fabriano

Nella splendida cornice del Teatro "Gentile" di Fabriano, ha avuto luogo l'11 e il 12 novembre 2005 l'atteso convegno internazionale di studi sulla figura e l'opera di Luigi e Luce Fabbri. In una sala gremita di pubblico, composto in gran parte da studenti, si sono avvicendati i maggiori studiosi di quello che è stato definito il "fratello minore" di Malatesta (Fabriano 1877-Montevideo 1935). Ha iniziato Nico Berti con un puntuale inquadramento dell'attività di Fabbri nel contesto dell'anarchismo italiano e internazionale e, soprattutto, nel confronto con Errico Malatesta, di cui ha rilevato le vicinanze ma anche insospettate distanze. Ancor più inediti gli aspetti della formazione anarchica di Fabbri, investigati da Roberto Giulianelli, vero "factotum" di questo convegno, organizzato in collaborazione col Comune di Fabriano e con la Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa. Ha proseguito Giorgio Mangini illustrando il rapporto incorso tra Fabbri e Ghisleri, e più in generale tra le idee dell'anarchico marchigiano (autore nel 1901, dopo una iniziale infatuazione antiorganizzatrice, del Programma della Federazione Anarchica del Lazio, manifesto dell'anarchismo organizzatore in Italia) e quelle del mazzinianesimo, da cui proveniva, e del "libero pensiero", a cui dette un grande contributo organizzandone il congresso internazionale di Roma del 1904. Ne emerge a tutto tondo la figura, finora francamente misconosciuta, di un intellettuale antidogmatico, partecipe del dibattito culturale e politico in Italia al fianco di alcune delle maggiori intelligenze del novecento.

Questa, ribadita dai successivi relatori, è probabilmente l'acquisizione più importante del convegno. La lettura della relazione di Margareth Rago, che non è potuta intervenire di persona, ha esteso la visione dell'anarchismo "etico" e "relativista", propria di Luigi, alla figlia Luce (Roma 1908-Montevideo 2000). Nonostante questo primo intervento, che non svincola Luce dal peso della figura paterna, sia stato seguito il giorno dopo da quelli di Lorenzo Pezzica e, commosso, di Paolo Finzi, più informati e partecipi, è impressione di chi scrive che si sia ancora molto lontani dall'attribuire a Luce Fabbri il posto di punta nell'anarchismo del novecento ch'essa meriti.

Un riconoscimento in tal senso è tuttavia venuto l'indomani, poco prima della seconda sessione del convegno, con l'apposizione in pieno centro cittadino della lapide che ricorda Luce Fabbri, accanto a quella già esistente del padre. Con la relazione di Santi Fedele su Fabbri e la Russia sovietica, il convegno è entrato nell'esame specifico di alcune note posizioni di Fabbri, sottolineando non solo come abbiano condizionato sensibilmente la condotta politica degli anarchici ma come siano state oggetto di dibattito e puntualizzazioni nell'intero campo antifascista. E' il caso del "fascismo rosso" bolscevico, su cui si è intrattenuto Fedele; ma anche del sindacalismo, oggetto della relazione di Maurizio Antonioli, che ha ripercorso la parabola sindacalista di Fabbri, autonoma rispetto a quella malatestiana; dell'interventismo nella prima guerra mondiale, su cui si è soffermato autorevolmente Alessandro Luparini; del fascismo come "controrivoluzione preventiva", trattato esemplarmente da Marco Palla. Un discorso a parte merita la relazione di Gaetano Manfredonia (Fabbri fuoriuscito in Francia): brillante e dissacratore, Manfredonia si è allontanato dal tono celebrativo ed elogiativo che stava prendendo il Convegno, segnalando anche aspetti critici e controversi delle idee di Fabbri, specialmente nel periodo dell'esilio in Francia. Un'indicazione opportuna a futuri studi e sviluppi della ricerca sui Fabbri è venuta dalle relazioni di Massimo Ortalli ("Il Pensiero" e altre pagine: l'avventura editoriale di Luigi Fabbri), Giampiero Landi e Fiorenza Tarozzi, letta da quest'ultima (Il Fondo Fabbri presso l'Archiginnasio di Bologna) e Kees Rodenburg, responsabile per i paesi latini dell'Istituto di Studi Sociali di Amsterdam (L'Archivio Luigi Fabbri presso l'IISG di Amsterdam). E' un peccato che a quest'ultima non abbia fatto seguito altra relazione sull'archivio di Luce Fabbri, conservato sempre ad Amsterdam, concernente soprattutto le relazioni internazionali intessute dalla figlia di Fabbri dal secondo dopoguerra ai giorni nostri. Ma confidiamo che gli organizzatori, nell'annunciata pubblicazione degli atti del convegno, sappiano ovviare a questa mancanza pubblicando l'inventario di quest'altro straordinario fondo archivistico. Anche perché il convegno è stato concluso dai due interventi sopra richiamati, di Pizzica e di Paolo Finzi, relativi proprio a Luce Fabbri. A preparazione forse di un nuovo convegno di studi, stavolta dedicato interamente alla figura dell'anarchica "dei due mondi"? Si segnala infine che in occasione del convegno, la Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa, ha pubblicato ben tre nuovi volumi dedicati ai Fabbri: l'Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935), a cura di Roberto Giulianelli, che tra i suoi innumerevoli pregi ha quello di sfatare l'idea finora abituale del Fabbri "organizzatore intransigente e dogmatico", consegnandoci invece un militante aperto al confronto e alle istanze provenienti dall'anarchismo individualista e antiorganizzatore (vedi la sua decennale corrispondenza con Nino Napolitano, Ugo Fedeli, Max Sartin e Osvaldo Maraviglia); Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento, primo numero dei "quaderni della Rivista Storica dell'anarchismo", con contributi di Giulianelli, Antonioli, Aldrighi, Rago, Masini, Jacquier, Gillen, Albertani e Sensini, e un'utile appendice sulla consistenza degli archivi marchigiani per lo studio dell'anarchismo; Luce Fabbri, Propinqua libertas, raccolta poetica a cura di Giampiero Landi. ■

Natale Musarra

IL VIAGGIO. Continua da pag. 5

matamente con gli organizzatori del viaggio che pretendevano di far salire ancora altre persone a bordo. Il rischio sarebbe stato eccessivo e il capitano rifiutò. Era già tardissimo, dovevamo partire immediatamente, le guardie di confine avevano avuto una tangente di un'ora soltanto.

Al buio, le stelle ci avrebbero guidato fino alle coste siciliane.

La traversata nel Mediterraneo durò tre infiniti giorni, senza cibo e con pochissima acqua. Gli uomini stavamo in coperta mentre le donne e i bambini nella piccola stiva. Le onde ci inzuppavano i vestiti ed eravamo talmente stretti che qualsiasi movimento era impossibile.

Il 26 settembre entrammo nelle acque italiane; ci avvistò un elicottero e un'ora dopo ci raggiunse un'imbarcazione della guardia costiera che ci portò in salvo. Ero stremato, ma felice. Adesso, pensavo, potrò mostrare il mio passaporto e iniziare la mia vita in Italia da uomo libero, ricominciare a studiare e magari trovare un lavoro, il sogno che inseguivo da tutta una vita .

Mi ritrovo invece poche ore dopo in una stanza dell'ufficio immigrazione della questura. Tra me e la mia libertà, questa volta c'è solo un pezzo di carta con tutta la sua violenza: il permesso di soggiorno. ■

(testimonianza raccolta da Lavinia)

Il sito web di Sicilia libertaria

Il sito: www.sicilialibertaria.it, oltre all'ultimo numero del giornale, conterrà gli archivi dei precedenti numeri, i cataloghi delle edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L, una lista di oggetti in distribuzione (magliette, cd, ecc.) ed altro ancora.

Agli abbonati

Ogni abbonato può controllare la data di scadenza del proprio abbonamento direttamente sull'etichetta recante l'indirizzo. A fianco del nome vi sono due numeri tra parentesi: il primo si riferisce al mese ed il secondo all'anno di scadenza.

IRAQ. *L'impasse del movimento contro la guerra*

Antimilitaristi, senza se e senza ma

Da un decennio ci troviamo in un perenne stato di guerra. Dalla guerra in Bosnia e Croazia in avanti il nostro orizzonte è dominato dal conflitto violento tra stati e poteri. La guerra certamente non ha mai cessato di costituire una modalità costante di relazione tra gli stati e i poteri; ma la novità per noi, mondo occidentale, è che, dopo una apparente pace durata un sessantennio, quella attuale diventa sempre più una guerra che ci tocca direttamente e comincia ad occupare parte del nostro immaginario collettivo. Le quotidiane notizie di orrori che giungono dai fronti di guerra, dall'Afghanistan alla Palestina, dalla Cecenia, all'Iraq, all'Africa intera, vengono così catalogate come eventi normali, da guardare certamente con apprensione, ma che stanno comunque nell'evoluzione delle cose. Del resto la guerra una volta avviata produce meccanismi, giustificazioni che l'autoalimentano. Oggi il governo Usa legittima la guerra in Iraq anche come un dovere "morale" nei confronti dei suoi soldati caduti al fronte; mentre il governo italiano sostiene che un ritiro dei nostri soldati provocherebbe una guerra civile, sorvolando sul fatto incontestabile che una guerra civile in Iraq è già in atto e che a provocarla è stato proprio l'intervento militare occidentale. In tale contesto la recente "scoperta" dell'uso da parte dell'esercito statunitense delle bombe al fosforo nell'occupazione della città di Falluja, appare come un fatto del tutto "naturale". Tanto che i grandi mass media impiegano più tempo a domandare quale giustificazione Bush potrà fornire di un atto così estremo, che a condannare l'atto in sé. Pertanto Bush, al di là del fatto che un potere in atto difficilmente viene processato, non rischia alcuna condanna per crimini di guerra.

Da questo stato di cose bisogna partire per riflettere su come può dispiegarsi una opposizione alla guerra. Il movimento, più o meno di massa contro la guerra in Iraq nel 2003, ha naturalmente perso la spinta propulsiva che in gran parte derivava dall'indignazione e dall'onda emotiva suscitata dallo scoppio della guerra stessa. Tutto questo non è anormale, sta nello sviluppo dei movimenti attraversare fasi di espansione e fasi di deperimento. E però alcune considerazioni vanno fatte. Primo, un movimento che si aggrega su un'indistinta nozione di pace trova notevoli difficoltà non appena l'azione contro la guerra deve necessariamente approfondirsi e non limitarsi ad iniziative di testimonianza. Ad esempio nessuno grande sciopero, se si eccettuano i tentativi operati dai sindacati di base, si è potuto realizzare nel corso delle ultime guerre, nonostante grandi organizzazioni sindacali si fossero pronunciate contro di esse. Secondo, l'emotività, la pietà hanno forti limiti sia sul piano analitico che su quello propositivo. Certo si possono portare in piazza milioni di persone al grido "contro la guerra senza se e senza ma", e però non avere coscienza né delle ragioni della guerra né delle vie d'uscita. Terzo, mentre il movimento contro la guerra sorge o risorge in modo episodico, a ridosso di qualche conflitto, lo stato e le istituzioni lavorano quotidianamente per rendere la guerra accettabile sul piano ideologico e materiale. I vari apparati militari, esercito, carabinieri, polizia, ecc., sono attivamente impegnati a sostenere un'idea militare e militarizzata della società e delle relazioni sociali e statuali. Iniziative nelle scuole, che oramai sono diventate una costante – alla faccia dell'educazione alla pace -, forme di pubblicità di ogni tipo, continue serie televisive servono a costruire un orizzonte nel quale l'elemento militare, ammantato di tutti i crismi della mitologia, diventa un elemento essenziale del vivere comune. Quarto, la critica alla guerra non può prescindere da una critica chiara all'ordine sociale ed economico che la fomenta. E' illusorio credere che le guerre discendano dalla malvagità di qualche governante o di molti e che il solo buon senso basterebbe a fermarle.

Di fronte a tutto questo non è sufficiente un movimento che assuma l'opposizione alla guerra come semplice parola d'ordine, senza inquadrarla in un più ampio contesto. Bisogna essere chiari su alcuni punti se non si vuole fare della palese o inconsapevole demagogia. In un mondo fondato sulla violenza costruire la pace vuol dire, come affermava Danilo Dolci, cambiarlo alla sua radice, essere rivoluzionari. Un mondo senza guerre è necessariamente un mondo nel quale le armi e gli eserciti non possono avere cittadinanza. Si deve contrastare attivamente non solo la costruzione di armi, ma anche qualsiasi forma di esercito sia esso obbligatorio o volontario.

Contrastare l'esercito comporta comprendere in prima istanza quali siano i meccanismi ideologici ed economici che ne permettono l'esistenza.

E' certo paradossale pronunciarsi contro la guerra e non dire altrettanto apertamente di essere contro l'esercito, o fare finta che a qualcosa l'esercito serve, magari a compiere le famose missioni di pace. Solo una visione complessiva può cominciare ad incrinare i meccanismi ben sperimentati dei regimi militaristi. Se così non fosse, i movimenti di opinione di opposizione alla guerra un qualche risultato avrebbero potuto conseguirlo. Il fatto, invece, che oggi non esiste più un movimento di qualche dimensione contro la guerra, qualcosa vorrà pur dire. ■

Angelo Barberi

■ Notiziario anticlericale

Santa calca. In autunno, nell'ultima settimana del Ramadan, sette persone sono morte alla Mecca, calpestate dalla folla che correva per ricevere una beneficenza in denaro distribuita da un uomo che voleva comprare un atto di carità in occasione del Ramadan. Oltre ai sette decessi, ci sono stati quaranta feriti.

Vecchio West. Alla fine di ottobre un pastore battista texano, Kyle Loke, è morto fulminato mentre impartiva un battesimo. Mentre era immerso nell'acqua fino alle spalle, il pastore ha preso un microfono e ciò gli è stato fatale.

Fame infedele. Sempre ad ottobre, a Bejaja, in Algeria, quattro persone sono state condannate a pene detentive per non aver osservato il digiuno prescritto dalla religione islamica durante il mese di Ramadan. I quattro erano il proprietario di un ristorante e tre clienti: il primo è stato condannato a sei mesi, gli altri a tre mesi e tutti senza condizionale. Immediatamente è stata lanciata una petizione per la liberazione dei quattro.

Concorrenza. I papaboys e la Chiesa Cattolica si sono mobilitati contro Halloween, definita "festa pagana e delle zucche vuote". L'ultima domenica di ottobre ci sono state preghiere, riflessioni ed incontri. I papaboys sono impegnati attivamente e nel loro sito internet hanno lanciato la crociata. Vari vescovi italiani hanno lanciato l'anatema contro Halloween. per esempio Tarcisio Bertone, vescovo di Genova, ha dichiarato: "Io vorrei che i genitori, i parenti e le famiglie usassero lo stesso dispendio di energie, di tempo e di soldi dedicato ad un eventi insensato per eventi come quelli della comunione dei Santi e dei defunti".

Vita e Morte. Riguardo all'eutanasia, l'oncologo Umberto Veronesi ha dichiarato: "Ho l'impressione che il dialogo con i vescovi sia diventato un monologo. Bisogna fermarlo. Mi sembra che la Chiesa voglia condizionare le scelte di un paese che, se devo giudicarlo alla luce dei comportamenti dei suoi abitanti, è a maggioranza non credente o poco credente.

I vescovi adesso rischiano di oltrepassare il limite... La natura non ha previsto l'immortalità dell'uomo, anzi, la morte è uno dei suoi principi. Non si può rimanere in vita quando la vita non è più vita. La medicina spesso espropria il diritto alla morte. Macchine complesse tengono in vita persone senza coscienza per settimane, mesi, anni.

Questa è una vera violenza alla natura. Ma il compito della medicina non è quello di legiferare. La scienza aspetta una legge che faccia chiarezza sui limiti del suo intervento".

Confessione. In novembre il sacerdote cattolico Pierangelo Bertagna, arrestato a luglio per violenza sessuale, ha confessato alcune decine di abusi sessuali di cui è stato responsabile dagli anni novanta ad oggi, cominciando quando era un religioso laico appartenente alla congregazione "Costruttori della preghiera", per continuare durante l'incarico come parroco a Farneta (AR).

L'indemoniata

BRASILE. Appello Urgente del Movimento dei lavoratori senza tetto (MTST)

"Compagni, voi che credete nella trasformazione sociale e nell'autorganizzazione dei poveri del terzo mondo, aiutateci". Questo appello è stato lanciato da alcuni compagni brasiliani che ci hanno contattato alcuni giorni fa.. Troverete qui di seguito una sintesi della situazione e gli indirizzi a cui ci chiedono di scrivere rapidamente via e-mail. (Per maggiori informazioni: www.mtst.info. Contatti : mtst@riseup.net).

Vari milioni di persone vivono a Sào Paulo nelle favelas, in strada, in ripari di fortuna non legalizzati, ecc. Ai primi di ottobre, 3500 persone del Movimento dei lavoratori senza tetto (MTST), esasperati dall'attesa di promesse non mantenute, hanno deciso di passare all'azione e tentare di trovare una soluzione da soli, occupando un terreno di 100.000 mq a Taboìo da Serra, nella periferia di Sào Paulo (Brasile). E' lì che sono accampati a partire da quel momento.

Il terreno occupato non era più utilizzato da quindici anni, se non come zona di traffici diversi. Questo, ed il fatto che il proprietario ha un enorme debito con il fisco, non ha impedito alle autorità locali di esigere che se ne vadano nel giro di quaranta giorni. Gli occupanti temono questa espulsione imminente, dato che la polizia che deve eseguirla è conosciuta per i suoi metodi di una rara violenza: all'inizio dell'anno, nello stato di Goiàs, vari senza tetto sono stati ammazzati. Gli occupanti chiedono del tempo per negoziare la loro permanenza sul posto e la regolarizzazione dell'occupazione. Il comune, dove sono andati in manifestazione, gli ha risposto in modo sprezzante e mandando la polizia ed i cannoni ad acqua (un'acqua che viene loro rifiutata sul terreno!) E si tratta di un governo "democratico popolare" (un'alleanza PSB, PT, PFL).

I membri dell'occupazione Chico Mendes fanno appello al sostegno internazionale per fare pressione sulle autorità locali e ottenere di poter restare sul terreno occupato.

Scrivete al più presto delle lettere di protesta (o anche un copia-incolla) alle autorità seguenti :

Governo dello stato di Sào Paulo : Edmundo Amaral Neto, eaneto@sp.gov.br

Comune di Taboìo da Serra : Sindaco : Dr. Evilèsio Farias, nadia@pmts-sp.com.br (secrètaire au prèfet); Vicesindaco : marciatam@ig.com.br; Assessore all'urbanistica e agli alloggi di Taboìo da Serra, Angela Amaral: secretariahabitacao@bol.com.br

Occorre fare il possibile per evitare che la tragedia di Goias si riproduca e perché questi uomini, donne, bambini, che non chiedono altro che il diritto elementare ad un alloggio decente, riescano a vincere.

Abbonatevi !

NOME_____ COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 20 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 20,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800